

KINES

DI-GUGLIELMO-GIANNINI

CENT. 50

AVVISO

La Banda Rizzoli, sorprendendo la buona fede del Pretore di Roma, ha ottenuto il sequestro di "Kines" previa cauzione di DIECIMILA LIRE.



Tu che sei amico nostro

devi innanzi tutto comprare questa copia subito, e prima che sia sequestrata.

Poi devi ricordarti:

1. - che il sequestro può esser eseguito solo dall'Ufficiale Giudiziario delegato, che è obbligato a farsi riconoscere, esibire il ricorso ed il relativo decreto;
2. - che il giornalista ha il diritto di leggere tutto il ricorso e relativo decreto, anche se dovesse impiegarvi mezz'ora, prima di far procedere al sequestro. Se è analfabeta, l'Ufficiale Giudiziario glie lo deve leggere e spiegare;
3. - che per ogni sequestro dev'esser redatto un verbale in carta da bollo di L. 10 nel luogo ove si compie il sequestro, in presenza di due testimoni;
4. - che il sequestro può essere eseguito solo nei giorni non festivi, e dalle ore 7 a. m. alle 17 p. m.

Ogni operazione di sequestro eseguita in circostanze giorni ed ore diversi è arbitraria ed illegale, ed ogni cittadino può opporvisi.

E con questo "Kines di Guglielmo Giannini,, si avvia alle 100.000 copie!



ATTENZIONE! LEGGETE OIO' CHE SCRIVE GIANNINI QUI SOPRA, E SAPPiateVI REGOLARE!
"CLAIRE LUCE, DELLA FOX-FILM"

Qualche giorno fa abbiamo avuto in tipografia la gradita visita dell'Ufficiale Giudiziario cav. Verdesi, assistito dai suoi simpatici coadiutori, e dall'avv. Nino D'Angelantonio, bel ragazzone fotogenico, ex aviatore, amico viscerato di Cretinetti-Ossas avvocato e lustrascarpe del brigante Angelo Rizzoli, al quale non abbiamo dato ancora del ladro per pura dimenticanza.

La brigatella veniva per sequestrare « le copie del giornale « Kines di Guglielmo Giannini » — il quale *Kines di Guglielmo Giannini* pare che non sia *Kines* già edito e gestito dalla Società Anonima Editrice *Kines*, ma la contraffazione di quello stesso, perchè — udite e sganasiatevi pure, lettori carissimi e lettrici adorate — « *Kines* » è una cosa, è « *Kines di Guglielmo Giannini* » ne è un'altra!

Però, avendo « *Kines di Guglielmo Giannini* » imitato i caratteri, la paginazione, il colore dell'inchiostro e tanti altri aspetti peculiari di « *Kines* » (secco e semplice) è evidente che « *Kines di Guglielmo Giannini* » è la contraffazione di « *Kines* » — per cui la Società Editrice e Gestrice di « *Kines* » ne chiede il sequestro, e visto che il Pretore di Roma, poco persuaso di tale faccenda, esige un deposito cauzionale di diecimila lire, la Società Editrice e Gestrice di « *Kines* » pur di far cessare la scandalosa contraffazione consumata da « *Kines di Guglielmo Giannini* » versa le diecimila lire e ottiene il sequestro.

Da notarsi: Fin dall'agosto 1930 l'Amministratore Delegato della Società suddetta, scherano e sicario del brigante Rizzoli, dichiarava per iscritto che la Società era in situazione fallimentare, e lasciava protestare tratte o cambiali a favore dello stesso brigante.

Come si trova ora così ricca da poter disporre di diecimila lire? Mistero.

A ricevere l'Ufficiale Giudiziario si trovavano Guglielmo Giannini ed uno dei suoi difensori: l'avv. Vincenzo Palermo. La contemporanea presenza dei due prefati individui ha fatto ritenere all'ottimo avv. Nino D'Angelantonio di essere aspettato, perchè ha espresso la sua meraviglia. Giannini ha risposto di esser sempre pronto a ricevere personaggi tanto simpatici e distinti, e l'avv. Palermo ha aggiunto che un membro del collegio di difesa, per turno, ha l'incarico di non perder mai di vista Giannini al fine di non fargli commettere nuove corbellerie, data la di lui ingenuità e la delinquenziale intelligenza dei furfanti di cui è piena questa valle di lacrime.

Dopo di che il cav. Verdesi ha proceduto al sequestro di

BRIGANTAGGIO UMORISTICO

tutte le copie di *Kines di Guglielmo Giannini*, senza lasciarsi commuovere dai singhiozzi del suo disgraziato direttore proprietario responsabile, il quale pensava con terrore ai suoi piccini ed al proprio avvenire minacciato. Le copie sequestrate furono accuratamente e avvolte in un pezzo di carta, offerto, con le lacrime agli occhi, da Montalto Ercoli e Alcide Mengarelli, rispettivamente proprietario e direttore della tipografia, e uno degli aiutanti del cav. Verdesi, preso in consegna il materiale sequestrato, se lo mise spietatamente in tasca. L'imponente reperto consiste in ben dieci copie di « *Kines di Guglielmo Giannini* » n. 2, anno X — che, tutto sommato, valgono oggi più di mille lire l'una.

Nota. Tutti gli abbonati, tutte le rivendite, tutti gli inserzionisti hanno ricevuto il giornale. Se il cav. Verdesi, i suoi aiutanti e l'eccellente avv. Nino D'Angelantonio, fossero capitati in tipografia quando c'erano ancora le copie — o quando c'erano già — sarebbe stato un altro paio di maniche.

Rizzoleide

Nel processo contro la Banda Rizzoli, responsabile del tentato assassinio di questo giornale e della distruzione mortale dell'uomo che lo dirige ci prefiggiamo di smascherare gente pericolosa, che, marciando, sebbene con piedi più piccoli, sulle orme dei Cagliostro della Finanza, attenta all'Economia Nazionale.

Notate: una grande tipografia, ed un concessionario di rivendita per tutta Italia, hanno fatto dei preventivi e delle offerte scritte e documentate — per cui il giornale deve costare in meno una somma complessiva di oltre L. 4000 settimanali. La Banda Rizzoli ha gestito la pubblicazione per ottantadue settimane, dichiarando d'aver perduto, nella gestione, tutto il capitale (L. 100.000) pur rifiutandosi di esibire conti sociali e giustificativi.

Delle due l'una: o quella tipografia e quel rivenditore generale vogliono perdere, per i nostri begli occhi, oltre L. 4000 settimanali, o la Banda Rizzoli ha guadagnato nella passata gestione oltre L. 4000 settimanali per ottantadue settimane. Secondo i nostri calcoli la somma globale sarebbe precisamente uguale a Lire 331.893,40 (dico trecentotrentunmila ottocentotrentatré e centesimi quaranta).

Ci siamo rivolti al prestanome della Banda chiedendo spiegazioni e precisandogli cifre e dati. Gli

abbiamo scritto testualmente: « E ravate al corrente di tutto ciò? Sapete che l'azienda da me presieduta è da voi amministrata, pativa settimanalmente una ingiusta superperdita che, per le sue proporzioni e per essere volta a profitto d'un azionista, costituisce un'autentica ruberia? Ed ove dovete rispondermi che non lo sapete né lo sapevate, ve ne do con la presente ampio conto, e ve ne faccio formale denunzia, e v'invito a dirmi subito quali provvedimenti, nella vostra qualità di Consigliere Delegato, intendete prendere contro gli enti e le persone che hanno portato in rovina — a quanto voi dite senza mai provare — la nostra società ».

Credete che si sia preoccupato il prestanome della Banda? Mai più. Con la faccia più dura della muraglia delle Dolomiti ha risposto — senza nemmeno tentar di negare — che « noi sappiamo benissimo tutto ». Che cosa poi sappiamo può dirlo solo Mercurio, dio dei commercianti e di altra gente altresì.

Il magistrato provvederà, ma intanto noi faremo il processo anche sul giornale. Il pubblico deve sapere, i giornalisti debbono sapere, i Sindacati debbono sapere. E la Banda Rizzoli deve persuadersi che non tutte le ciambelle riescono col buco.

L'indomani alle quattro, gl'interessanti visitatori sono ritornati. La seconda ispezione è stata di gran lunga più fruttuosa della prima, e ha portato al sequestro di una cinquantina di copie del n. 3 — in cattivo stato, è vero, poichè si trattava degli scarti di macchina, ma sempre copie: ciò che dal punto di vista morale di tutto l'affare ha il medesimo valore.

Nella previsione d'un sequestro presso le edicole, Porry Pastorel s'era preparato a fotografare l'avvenimento: ma non è stato possibile offrire questa interessante fotografia ai lettori. Peccato!

Ritiratosi nei suoi appartamenti privati, e divorato il proprio cocente dolore insieme ad un piatto di spaghetti alla amatriciana, Guglielmo Giannini è stato avvicinato dal primo cerimoniere della sua Casa Civile-Militare, che, presi gli ordini del Gran Ciambellano e sentito il parere del Protomedico di Palazzo, ha dato al nostro direttore un'altra ferale notizia: l'arrivo d'un nuovo pacchetto di carta bollata (L. 10 al foglio) spedito da Rossi Felice, il solito scherano e sicario del solito brigante. Giannini, affranto, si è diretto verso gli Uffici a passo scozzese, accendendosi una sigaretta con ostentata sicurezza, per nascondere agli occhi dei famigliari costernati la tempesta che gli ruggiva nel cuore poderoso.

Qui termina il fedele resoconto delle terribili avventure che hanno messo a dura prova i nostri nervi nella scorsa settimana, scritto dal redattore che avevo all'uopo incaricato e che proporrò al mio protettore W. R. Hearts per un impiego più e meglio remunerato.

Le cause fra la Banda Rizzoli e la mia povera persona sono per ora quattro; una civile, due penali, una sequestrativa. Aspetto una querela per furto, una per assassinio, una per violenza carnale, e — come ebbe a dire Messalina — chi più ne ha più ne metta.

La legge italiana non mi consente di sporgere querela per rottura di scatole perchè il fatto non costituisce reato. Ed i miei avversari, cbrti dell'impunità, ne approfittano!

Cbsi dunque, il 20 dicembre corrente, nell'aula dell'XI Sezione del Tribunale di Roma, alle nove del mattino, avremo il primo incontro, la Banda Rizzoli ed io. I lettori e le lettrici sono invitati. L'entrata è gratuita, e vi sono posti in piedi.

GUGLIELMO GIANNINI



PRIME

VISIONI

Il richiamo del cuore

Jack Salvatori - Oreste Biancoli - Carmen Boni - Anita Fontana - Carlo Lombardi - Sandro Salvini - Ada C. Almirante - Ello Cosci - Paramount Europea, Joinville - Cinema Barberini, Roma).

Il film è caduto: e giustamente. In confronto del *Richiamo del cuore* diventa un buon film la pittalughiana *Canzone dell'amore*. Bisogna riconoscerlo, e noi, da leali combattenti, non esitiamo a farlo.

Quali sono le cause dell'insuccesso? Non certo, come affermano i superficiali dello spettacolo cinematografico — i quali, purtroppo, lo regolano — l'antipatia del pubblico per il famigerato 100 per 100 parlato. Il pubblico non è contro il parlato al 100 per 100 o meno: è contro il cattivo film noioso e privo di interesse. E *Il richiamo del cuore* è precisamente questo. Ce ne spiace molto per i cari amici Aboal e per la Paramount, ma non si può non dirlo.

L'invenzione « film parlante e sonoro » equivale a quella d'uno strumento musicale. Mettete Paderewsky davanti ad un pianoforte ed è un fatto: mettetevi uno che non sa suonare e ne avrete un altro. Nel primo e nel secondo caso è stupido lodare o biasimare il pianoforte: e chi è pro o contro il parlato, solo per aver visto e udito ciò che dolorosamente s'è udito e visto, ha torto marcio. Per ora, nel parlato italiano, non s'è ancora affermato un ar-



Un'attrice italiana: Silvana Valentino, dell' "Ars Italica Film".

eco e romanzesco alla maniera di Claude Farrère, permetteva all'intreccio il vantaggio di un cachet, di un'impronta, convenzionale ma tipica, una nota di colore, insomma, senza la quale esso non può non immiserirsi e ridursi ad un caso, piuttosto banale, nel quale si agitano i più disparati sentimenti, dei quali tutti di un interesse molto relativo.

Femmine di lusso

(Film sonoro - Edizione Columbia - Direzione artistica Frank Capra - Interpreti Barbara Stanwyck, Ralph Graves, Marie Prevost, Lowell Sherman - Cinema Corso).

Salvo i particolari (come, per esempio, un elegantissimo tuffo in mare eseguito dalla protagonista per sfuggire agli artigli di uno standardizzato viveur che, in un primo tempo, ella ha tranquillamente accettato di seguire), salvo, ripetiamo, i necessari dettagli inediti rispetto all'opera ispiratrice ma non al genere di produzioni in cui questo film rientra, il fatto, tipo *Signora dalle camelle*, grazie ad una impostazione delle più ingenue, si presenta, sin dalle prime scene, prevedibile in tutto il suo svolgimento. Si comprende persino che i due protagonisti, troppo sex-appeal perchè la cosa possa con-

L'incrociatore Lafayette

(Film sonoro - Edizione First National - Direzione artistica Alessandro Corda - Interpreti Billie Dove, Paul Lukas - Supercinema).

Prima di senglare la nostra pietra all'indirizzo di chi ha presieduto alla parte concettuale di questo film, bisognerebbe risalire alle origini di quella che ispirò una vecchia e dimenticata produzione di Jacques De Baroncelli, *Vigilia d'armi*, della quale ignoriamo sia l'eventuale originalità sia l'eventuale qualità di derivazione.

Accusare di plagio l'ideatore di questo *Incrociatore Lafayette* non possiamo, chè un romanzo una novella un dramma a noi sconosciuti potrebbero, con ogni probabilità, aver ispirato questi due film così stranamente rassomiglianti nell'intreccio. Onde stabilirne meglio non approfondire maggior-

mento la questione ed esaminare il film, spogli d'ogni pregiudizio.

Buon film, dunque, d'un livello corrente. Superiore a *Vigilia d'armi* per abilità di sceneggiatura, per vivezza di tecnica, per aderenza di messinscena, per qualità di fotografia; nel complesso, per quei vantaggi dovuti, più che altro, a cause materiali derivanti da ragioni d'età di mezzi e di preparazione. L'America d'oggi e la Francia di cinque anni or sono non si trovano, cinematograficamente parlando, allo stesso livello. Per contro, *L'incrociatore Lafayette* è inferiore a *Vigilia d'armi* nell'interpretazione (Billie Dove, Lukas o gli altri non valgono Nina Vanna, Schultz, Modot, Bradin) e in quel voler portare costantemente in primo piano, quasi si trattasse di un protagonista, il teatro della vicenda, l'incrociatore, laddove nel film di De Baroncelli questo risalto, accordato a un elemento di atmosfera faceva sì che il mare dominasse tutto il film. Ciò che, in un intreccio di carattere marinare-



chiudersi diversamente, finiranno, malgrado ostacoli su ostacoli, col raggiungere la felicità. Ciò non è troppo *Dame aux camélias* e prevedere subito grazie a quale espediente il realizzatore vi perverrà non è molto elementare. Un tuffo in mare, ripetiamo, salva capra e cavoli. Sentiti auguri alla coppia felice: *Femmine di lusso* (l'assenza delle medesime è stata vivamente deplorata dal pubblico) non è un capolavoro. Film dignitoso e onesto, doveva possedere, parlante, scene e passaggi di bella efficacia; oggi interessa un po' meno, particolarmente nel secondo tempo, lento convenzionale e didascalico, chè il primo, malgrado la totale abolizione del dialogo, è spesso magistrale di recitazione e di dettaglio.

Non si può non deplorare vivamente, esaminando la recitazione di Barbara Stanwyck in questo film, l'incidente recentemente occorso a questa gentile attrice, rimasta priva dell'uso delle gambe. Essa è veramente la più interessante rivelazione di questi ultimi anni.



MILTON JILL

tista capace di servirsene per esprimere qualcosa.

Gli attori, tutti amici nostri, non possono essere giudicati serenamente da questo esperimento. Quelli che più ci son piaciuti — e meglio sarebbe dire meno dispiaciuti — sono la Ada Almirante, Carlo Lombardi, il piccolo Ello Cosci, e Carmelina Boni, buona ultima. Da Sandro Salvini, già autore di cinematografo, ci aspettavamo di più.

Il dialogo è assurdo, la riduzione e sceneggiatura degne di un principiante. Quella barca capovolta in una vasca è offensiva per un pubblico che non sia quello d'una cittadina dell'Anatolia o dell'isola di Zanzibar.

Il genitore del film, Jack Salvatori, faceva l'attrezzista col *Ben Hur* a Roma. Parlava inglese e se lo portarono in America. Oggi è direttore artistico. Una volta, pur parlando l'inglese, era più difficile diventare portiere d'albergo.

Non c'è che dire: siamo in pieno *delirium tremens*. E chissà quanto durerà questa curiosa mania di voler fare dirigere i film a tutti meno che a coloro che hanno le qualità per dirigerli.



Una scena de "Il richiamo del cuore."

ES: alle interessano ritor- onda ispe- fruttuosa questo di 3 — in attava de- re copie; e di tutto ro presso preparato ton è sta- ssante so. Ai privati, ore insie- amatriola- avvicinato Cara Cl- i del Gran del Proto- mostro di- rriivo d'un (L. 10 al il solito nte. Gian- o gli Ut- accendoh- a ostentata ndere agli costernati uggiva nel delle reso- avventure dura pro- della scorsa) redatto- incarica- mio pro- per un lio remu- anda Riza- persona a; una el- una sequo- in querela abusivinio, ronale, a — casalina — a metà. I non mi per querola ble perchè face reato. ebrti dol- osittano! dicembre dell'XI ale di Ro- nattino, a incontro, la . I lettori itanti. L'en- i sono po- GIANNINI

Teatro e monastero

Gran parlare e gran scrivere si è fatto negli ambienti teatrali e sui giornali francesi, dell'attrice argentina Celia Gomez che, giovane adalata e bella, si è chiusa in un convento delle Bernardine di S. Vincenzo da Paola, presso Parigi.

Da tempo, con grande meraviglia dei suoi ammiratori che l'avevano applaudita su tutte le scene di Spagna e d'America del Sud, la Gomez aveva smesso di dipingersi e andava sempre vestita di nero: la decisione da lei presa sembra sia l'epilogo d'un lunga crisi spirituale e non, come i maligni vorrebbero, d'una disillusione d'amore.



Dorothy Burgess non è insensibile alla corte dei nani innamorati...

Ed ecco ancora una volta accostarsi i due termini opposti: teatro e monastero.

Forse appunto è in omaggio al toccarsi degli estremi che, di tanto in tanto, la notte, dopo la recita, un'attrice lascia il rossetto ed il profumo nel suo camerino, e, la mattina appresso, varca la soglia d'un monastero dove la sua bellezza sarà umiliata e mortificata. E l'abitudine nevrastenica di « fare delle parti » si placa in una parte lunga: quella di monaca. Per cui il chiostro può essere ancora uno scenario.

La prima volta fu nel V secolo in Alessandria. L'attrice si chiamava Pelagia. Non meglio identificata. Molto bella: e senza restrizioni nel viver lieto. Noi la possiamo immaginare come una figura mondana dominante, in quell'egizia città che ha conosciuto le più grandi arrivate del genere. Pelagia fors'anche è stata la donna fatale di quell'epoca: una specie di Tatiana Pavlova d'allora...

Ebbene, a un certo punto, l'invase un fervore mistico mille e mille volte più forte della sua gioia di vivere in baldoria.

E così, per decisione improvvisa, volse le spalle alla sua città gaudente, saltò verso il lontano monte degli olivi, dove restò in ascetica contemplazione: e vi morì vecchissima.

Le sue preghiere devono aver compiuto qualche miracolo, perchè ella venne poi santificata.

Pelagia, attrice senza scrupoli, diventò così Santa Pelagia.

Dopo l'Alessandrina, il mondo non fu turbato più per alcuni secoli da clamorose conversioni di attrici. Fin tanto che, in terra di Francia, sedici anni fa, Eva Lavallière, attrice di buona notorietà, se non di fama, ripeté in parte le mistiche gesta di Pelagia.

Sedici anni fa, Parigi aveva da poco lanciato la regina delle gambe: Mistinguett: una personalità del nudo.

Eva Lavallière, invece, raccoglieva le falde del suo vestito e se le stringeva a torno per coprirsi meglio; cercava nel suo guardaroba i fazzoletti di pizzo più fitto per nascondere in essi il suo « décolleté ».

I « tabarin » interrompevano di tanto in tanto le note striscianti del « boston », per tentare i primi ritmi sincopati; i teatri lirici cantavano ancora con insistenza la commovente storia di Margherita Gauthier su musica di Verdi; e la novella

Pelagia, con passo scandito su musica liturgica entrava, per rimanervi, in un monastero di suore Carmelitane.

La modernità è ricca di simili casi.

Perchè oggi si vive intensamente. E se una volta scorrevano secoli e secoli per la riproduzione d'un fatto importante, oggi bastano pochi anni.

Infatti, quasi subito dopo la Lavallière, in

seno scoperti, si ritirò nel suo camerino infiorato, un poco malinconica. E trattò male i suoi venti ammiratori.

La notte andò a letto sola. Ma non dormì. E il giorno dopo entrò in un chiostro, nei dintorni della città che conosceva il suo corpo di appetitosa fattura.

E siamo arrivati alla nostra volta, nel luglio 1927. Sicuro: tre anni fa, una vezzosissima attrice italiana, Tina Pini, ha lasciato il teatro per il monastero.

I palcoscenici d'Italia sono ancora in agitazione per i lavori di ricerca che devono chiarire la ragione dell'atto improvviso.

Tutto si è tentato: la delusione amorosa, quella artistica, quella finanziaria, e molte altre: ma il mistero persiste.

E pesa tragicamente sulla storia del nostro teatro che, assicura alcuno, anche per questo è in crisi.

Perchè a Tina Pini non mancava proprio niente: bella, giovane, prima donna, applaudita, elegante, intelligente.

Solo l'intelligenza potrebbe dare appiglio a supposizioni, ma il resto è corredo ottimo per vivere ottimamente.

Tina Pini, gli anni della guerra, dopo aver fatto l'attrice giovane nella compagnia Di Lorenzo-Falconi, passò brillantemente in compagnia Gandusio col ruolo di prima donna assoluta.



...però, quando si tratta di far sul serio, preferisce le stature normali

America era la volta di Pearl White, dal monastero è passata allo schermo.

A sentir lei, è stata proprio la vita monastica a darle l'agilità che le permette i salti e le piroette con i quali ella interpretava i suoi films.

Ella è la vera attrice cinematografica americana delle avventure movimentate, con ladri, briganti, inseguimenti, deragliamenti di treni, affondamento di navi, incendio di aeroplani,

grattacieli presi d'assalto e valicati, montagne divorate in automobile, lunghe strade ingoiate in bicicletta, vallate orride superate in un passo, praterie e foreste fulminate al galoppo di cavalli che quasi non toccano il suolo, uccisioni, arresti, matrimoni finali.

Ebbene, ella assicura che la tecnica di tutto questo movimentato l'ha imparata nel chiostro, saltando da un letto all'altro nel dormitorio silenzioso e casto.

Vien voglia di pensare che po' po' d'artista cinematografica americana sarebbe potuta diventare la Monaca di Monza!

Poi, la storia delle resipiscenze femminili, torna nel vecchio mondo d'Europa, all'uso antico. Tocca all'Inghilterra.

Tre anni fa, a Londra, una biondissima diva del varietà, Mary Summer, dal corpo d'armoniosa perfezione, dopo avere, per tutta una sera, cantato che non aveva più banane, a gambe e

Euroreggiava allora il repertorio posciadistico: ed ella era gustosissima nelle vesti di tutte quelle donne di Parigi, mondane e signore insieme, ma più mondane che signore, spessissimo in mutandine, piroettando dalla camera da letto dov'è il primo amante allo studio del marito dov'è il marito contento, e agli appartamenti da scapolo, dalle 16 alle 18, dove sono gli altri amanti. Donnine a modo che formano la felicità del marito, perchè sanno dove andare per fargli consegnare la corone di cavaliere. Donnine tutte sensuali, ma di sensualità borghese: le lussuose borghesi.

La Pini diede ad esse il suo brio, il suo volto, la sua voce, la sua eleganza: e si guadagnò gli applausi più entusiastici. Poi riposò alcuni anni. E ricomparve in palcoscenico per interpretare la parte di « Violante » nell'« Arzigogolo » di Sem Benelli, al Costanzi di Roma.

Poi di nuovo riposo.

Sino a tre anni fa, quando, incurante del black-bottom tanto divertente, e infischiosene del dilagante fascino di « Ca... c'est Paris » ella, a ma-

Un aneddoto sull'ultimo film di Charlot:

BIG CITY LIGHTS



Nessuno ha ancora veduto *Big City Light*. Mario Luporini, che ha gli Artisti Associati per tutta Italia e Colonia, non ha potuto mostrare ancora una fotografia! Ma le voci sul film di Charlot sono molte e varie.

Una, che ci garantisce autentica, è questa. Un giorno un amico va a vedere Charlot a Hollywood — così, a fargli visita, mai osando pensare di chieder notizie su *Big City*. Dopo un po' Charlie gli dice:

— Voglio farti vedere una scena di *Big City Lights* — e, precedendo nella sala di proiezione l'amico sbalordito, fa mettere in macchina un rotolo di film.

L'amico guarda e ascolta — *Big City* non è un film muto — senza parlare. Si vede Charlot sul marciapiede, vicino ad una potente automobile. Un signore passa distratto, getta una moneta ad una mendicante cieca — ma bellissima e giovanissima — e monta sull'automobile chiudendo lo sportello — e s'ode il caratteristico rumore dello sportello che si chiude. L'automobile s'allontana e Charlot lo guarda pensoso.

A questo punto finisce la scena, e segue una pausa. — Passa qualche giorno — spiega Charlot — e qui verranno interpolate altre scene. Poi...

... e ripiglia il film. Stesso marciapiede, stessa bellissima e sventurata ragazza, stesso Charlot più malinconico. L'automobile però non c'è. Charlot avanza improvvisamente a passo elastico, mette in mano alla mendicante una moneta, quindi va verso un recipiente per la immondizia, ne solleva il coperchio per rimetterlo a posto subito producendo lo stesso rumore dello sportello dell'automobile rinchiusa.

Trillo di campanello. La proiezione cessa, la sala s'illumina. Charlot guarda in volto l'amico, inquieto, preoccupato.

— Perché non hai riso? — gli chiede.

— Ma... — fa l'altro, imbarazzato — veramente, io... non mi pare...

— Parla franco: perchè noi hai riso?

— Perché... mi pare che... seusa, sai? La scena non faccia rider troppo... Quasi rattrista... Evidentemente tu sei innamorato di quella piccola mendicante e vorresti passare per il signore dell'automobile, se non per gli occhi di lei, almeno per il senso dell'udito.

— E ciò non ti fa ridere?

— No, in verità. Mi ha solo commosso... profondamente commosso.

L'amico ha appena finito di parlare che Charlot, trasfigurato dalla gioia, lo abbraccia.

— E proprio così — dice — proprio così! Il pubblico non deve ridere, non può ridere in quel punto! Chi ride là, dimostra di non aver cuore! Ma io ho fatto tanto ridere e per tanti anni... che ho paura di me stesso!

E si tratta di Charlot, del grande Charlie Chaplin, di un genio! Mentre si vedono degli incoscienti che affrontano l'arte cinematografica con la leggerezza con cui un lustrascarpe dà il grasso a un paio di stivali!

TEATRO E MONASTERO

ni giunte e in ginocchio, è passata a mistiche nozze, lasciando dietro di sé l'opprimente mistero.

E adesso, dopo Tina Pini recente, e Celia Gomez recentissima, a quale attrice toccherà prendere il velo?...

Altro mistero.

Che deve mettere in soggezione il pubblico facendogli considerare come sia pericoloso malignare sul conto delle attrici. Quando meno te l'aspetti ti diventano sante. E allora è come parlare male di Garibaldi!...

LUIGI PRALAVORIO



Matilde Casagrande, la bella interprete del film Paramount "La donna bianca,"

Ernst Lubitsch TRIONFATORE

Molti chiamano Ernst Lubitsch "il maestro del cinema sonoro" e non hanno torto. È lui che con il Principe Consorte ha concepito la vera formula per la nuova espressione artistica. È lui che con Montecarlo ha fatto dire alla stampa e al pubblico: "perfetto!"

Montecarlo, questo nuovo gioiello della Paramount, aggiunge nuovi allori alla corona di successi che segna la carriera del noto realizzatore tedesco. Il film, peraltro, è considerato come la sua migliore che egli abbia creato.

Ne sono interpreti quella stessa deliziosa Jeanette MacDonald che Lubitsch ha valorizzato, e Jack Bucknahan che in Montecarlo si rivela attore e cantante sorprendente. Anche Bucknahan dovrà la sua fama al buon Lubitsch che, se sa formare in modo magistrale l'ambiente dei suoi film, possiede soprattutto l'arte di saper trarre dai suoi interpreti il massimo rendimento. Ciò dicasi anche per gli attori secondari e per le comparse.

Lubitsch è stato uno dei primi a capire che per creare un film perfetto occorre curare ogni dettaglio, studiare il temperamento di ogni singolo artista. Perciò chi ha la ventura di lavorare con lui, ha diritto di sperare in un roscio avvenire. Lubitsch è il direttore che apre possibilità ed orizzonti inaspettati per tutti. In il Principe Consorte non ci ha rivelato l'arte di Jeanette MacDonald e la grazia birichina di Lillian Roth?

Ma la qualità precipua di Ernst Lubitsch s'è palesata pienamente con l'assurgere del film sonoro, appunto per la esatta concezione della sonorità. Per lui il suono, l'azione, i dialoghi sono un tutto inscindibile e così tanto in il Principe Consorte come in Montecarlo, la canzone non rappresenta che una cosa a se, staccata e quindi eliminabile, ma è parte necessaria ed indispensabile dell'azione stessa. Essa scaturisce spontanea dalle situazioni comiche o sentimentali che siano. Ne risulta che rumori e suoni vengono a far parte del tutto senza apparire riempitivi superflui.

Per tutto questo, la lode fatta ad Ernst Lubitsch non è che un riconoscimento esatto: egli è il vero maestro del nuovo cinematografo. Il vincitore.

Il bilancio della Metro Goldwyn

Secondo previsioni ufficiose, la Società Loew di New York, che controlla il bilancio della Metro-Goldwyn-Mayer, chiuderà il bilancio al 31 agosto con un guadagno netto stimato a quindici milioni di dollari, il che mostrerebbe un aumento di quasi quattro milioni di dollari in confronto del 1929. La Loew è la più importante società del genere, poichè possiede circa 200 cinema-teatri quasi tutti in New York, ma ne possiede anche in Inghilterra, nel Canada, in Germania, nel Brasile.



"Il grande sentiero,, della Fox

Questo nuovo film Fox è stato in questi giorni proiettato ad Hollywood al "Grauman's Chinese Theatre". Il gran sentiero è un ritorno ai lontani giorni del secolo scorso e ci mostra una carovana di pionieri che, nonostante terribili ostacoli, raggiunge alla fine la meta desiderata.

Ci vollero sei mesi per fare questo film, che fu girato interamente all'aperto e viaggiando attraverso ben nove Stati. Novantatre furono gli interpreti tra principali e minori ed oltre 20.000 persone furono impiegate come comparse. L'intera compagnia soffersse il calore bruciante degli affocati deserti e il freddo pungente delle alte montagne coperte di neve; dovette attraversare gli impetuosi fiumi e scalare rocciose catene di monti.

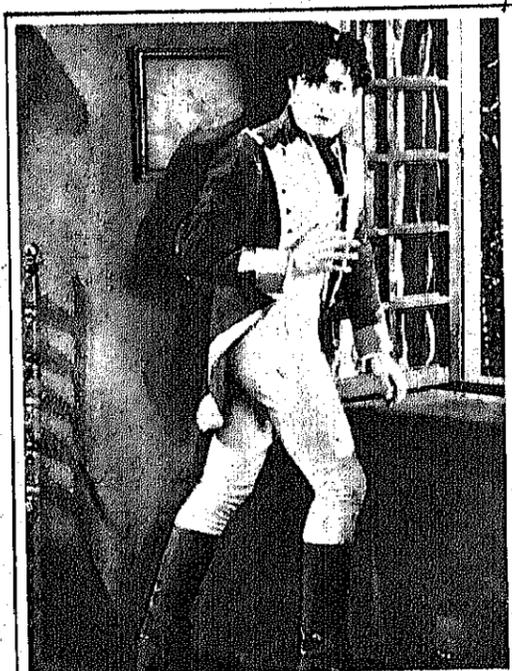
Il direttore artistico è Raoul Walsh. Nel film si rivelano dei nuovi artisti, come John Wayne, Marguerite Churchill ed altri ancora. Di speciale interesse sarà un attacco di circa 1750 indiani di varie tribù.

Un eccezionale film interpretato da tre divi, sei dive, un musicista... o uno scrittore

Paul Morgan, scrittore tedesco, è stato scelto come interprete principale dell'edizione tedesca del nuovo film Metro "Seeing Hollywood" (in giro per Hollywood).

Il soggetto della commedia è basato sulla rivista che Morgan fa a Hollywood; egli gira gli "studios" e i noti ritrovi del luogo sotto la guida di un connazionale pratico. I tentativi linguistici dell'europeo che si sforza di parlare inglese e la sua ignoranza dell'ambiente, forniscono continui ed ottimi spunti comici. La direzione del lavoro è stata affidata a Frank Reicher, il noto direttore tedesco. Col Morgan prendono parte al film: Nora Gregor, Oscar Strauss — il famoso compositore —, Buster Keaton, le Dodge Sisters, Ramon Novarro, Raquel Torres, Marie Dressler, Greta Garbo, John Gilbert e Norma Shearer.

Câspeta! — direbbe Angelo Musco.



Ramon Novarro in una scena del film "Il Tenente di Napoleone", della Metro Goldwyn Mayer

il teatro

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Febo Mari fece a Milano una brava e fortunata stagione, ed un bel successo vi riportò nel dramma nuovissimo di A. Neumann: «Il



Patriota», messo in scena molto bene, con una successione di quadri ideati ed eseguiti con buon gusto. Ci troviamo infatti di fronte ad un'opera originale che sa destare il vivo interesse del pubblico con calda e ricca teatralità e vigore di figure. Il pubblico l'ha accolta con attenzione e con piacere e l'ha ap-

plaudita ripetutamente dopo ogni atto. Febo Mari interpretò la parte dello Zar Paolo I con artistica evidenza, e anche il Gizzi diede ottimo risalto al protagonista del lavoro, il conte Pahlen, sebbene la parte superi le sue possibilità di attore, possibilità degne di attenzione e d'incoraggiamento.

Un dramma di Enrico Mann: «Madame Legros» ha rappresentato la Compagnia di Marta Abba durante la permanenza a Trieste. Il lavoro, la cui azione si svolge nel 1789 ed ha per centro un episodio della Rivoluzione, ha riportato buon successo. Si sono avute, in complesso, diciannove chiamate, dovute anche al merito dell'interprete principale che era Marta Abba.

La nuova formazione Lupi-Borboni-Pescatori, dopo un buon debutto a Cremona, passata al Teatro Niccolini di Firenze, vi incontrò ottime simpatie ed al pubblico fiorentino fece conoscere per la prima volta una novità di W. S. Maugham: «Vittoria», tre atti ironici nei quali si espongono la vicenda di una donna che, contro la sua volontà, appartiene un certo giorno a due mariti, che sono lieti tutti e due di sbarazzarsene. Dei tre atti, recitati con efficacia, il primo ha avuto cinque chiamate; gli altri hanno interessato il pubblico senza entusiasmarlo.

Tatiana Pavlova, durante la stagione romana, dopo aver portato al successo diverse belle novità, ha dovuto provare l'amarrezza della sconfitta con il dramma: «Nju» di Osyp Dymow che per la prima volta ha portato alla ribalta del Teatro Valle. L'insuccesso fu completo e tale fu l'intol-



leranza del pubblico che ad un certo punto il sipario fu dovuto calare e la Pavlova presentandosi al proscenio rivolse ai disturbatori parole sensate e belle. Solo dopo il discorsello (molto applaudito) dell'attrice, il lavoro poté arrivare alla meglio alla fine. Nulla di peregrino ci diceva la trama, ma troppo fe-



roce fu quella sera la condanna del pubblico!

La Compagnia francese di Mademoiselle Spinelly, della quale fanno parte gli attori Jean Debucourt e Raoul Marco, ha iniziato la sua tournée per l'Italia, ed a Milano, dove si fermò alcuni giorni al teatro Manzoni, vi ottenne ottimo successo rappresentan-

do fra le commedie di repertorio già da noi conosciute, come «Kiki» di Picard e «Un déjeuner de soleil» di Birabeau, anche due commedie nuovissime per l'Italia: «Amour à l'américaine», tre atti di Money-Eon o Spitzer, e «Il manquant un homme», tre atti di Felix Gandera, Satira, caricatura, parodia, la prima, dell'americanismo invadente, e molto divertente; pasticcio, ora caricaturale, ora moraleggiante con brevi spunti di comicità e poco sapore, la seconda. Tutto e due però recitate molto bene dalla apSielly e dai suoi compagni.

«Vin Malandrin», tre atti di O. Gardini, e «Martin Toccaferro» tre atti di Enzo La Rosa, sono le due novità rappresentate dalla Compagnia genovese di Gilberto Govi, al Teatro Olimpia di Milano negli ultimi giorni del novembre scorso. Il Govi è alla ricerca continua di buoni lavori per arricchire il suo repertorio, e se queste due novità non ci dicono proprio nulla di speciale, pure servono al Govi per ricavare due tipi veramente divertenti, ed il pubblico li applaudì ripetutamente con i suoi valorosi compagni.

NUOVE OPERETTE IN ITALIA E ALL'ESTERO. — Armont e Gerbidon, autori comici di diverse commedie farsesche fortunate, conosciute anche in Italia, sopra una trama di «poehado» hanno tessuta un'operetta: «Flossie», che il maestro Szule ha rivestito di musica. L'operetta riportò a suo tempo a Parigi, ottimo successo, e fu importata in Italia da Carlo Lombardo per la sua compagnia, e rappresentata al Dal Verbo di Milano. Se l'intreccio del lavoro non è dei più felici, gaio e piacevole è la musica di Szule, ma lo spettacolo non è andato completamente a genio al pubblico milanese anche a causa dell'interpretazione della nuova formazione Lombardo, non completamente affiatata. In ogni modo fecero del loro meglio fra gli interpreti l'Arizoria, la Boni, il Dezun, il Miscel ed il Petroni.

Più fortunata fu la Compagnia Isaplio con la sua importazione dall'Estero, la più recente operetta di Eymereich Kalmann, rappresentata al Teatro Verdi di Bologna. Molto pubblico ha assistito alla prima rappresentazione della «Violetta di Montmartre», tale è il titolo dell'operetta, decretando un vivo successo. Alla Gaité di Bruxelles, è stata rappresentata la nuova operetta «Louis XIV», su libretto di Weher, e musica di Filippo Parés.

Il compositore tedesco Roberto Stolz, ha ter-

minato, su libretto di Rodolfo Oesterreicher, una nuova operetta dal titolo: «Peppina» che in questo mese andrà in scena all'Opera Comica di Berlino.

Al nuovo teatro israelita di Parigi è stata rappresentata un'operetta americana nuovissima dal titolo: «Djekole Boffer».

Al Kursaal di Lugano è stata rappresentata dalla Compagnia di Costantino Lombardo, della quale fanno parte il Fineschi e la Donati, la nuova operetta del maestro Bruno Mastelli, intitolata «Goal».

NUOVE FORMAZIONI. — Diverse nuove Compagnie di prosa sono sorte in questo ultimo settimane a consolazione del numeroso gruppo di attori disponibili che ancora attendevano gli eventi. Aristide Arista ha riunito un gruppo eletto di artisti sotto la direzione artistica di Irma Gramatica, e dopo alcuni debutti li ha portati a Torino a quel «Teatro di Torino» dove si presentarono con una novità per l'Italia: «Stefano» di Giacomo Deval che vi ottenne ottimo successo di fronte ad un pubblico elegantissimo, che faceva corona ai Principi di Piemonte presenti in un palco centrale. Irma Gramatica, Luigi Carini, Renzo Rieci e Cleo Abba furono applauditissimi. Non ugual fortuna ebbe la seconda novità, rappresentata anch'essa per la prima volta in Italia: «Purezza» di R. Wachthausen. Il lavoro non è piaciuto, né valse l'impegno degli artisti a strappare qualche applauso; le disapprovazioni al terzo atto prevalsero.

Giulio Donadio ha risolto amichevolmente i suoi impegni con Giuditta Risone e di Didaco Chellini, perché non contento del repertorio, ed ha già lasciato i due compagni per formare una nuova compagnia in unione a Maria Fabbri. La nuova compagnia metterà in scena due novità italiane: «Raspajin» di Raniero Nicolai, e «Il Passatore» di Guglielmo Zorzi, inoltre alcune esecuzioni di Giacometti, Paolo Ferrari e Bettoli.

Un gruppo di attori riunitosi in cooperativa, o sotto la guida amministrativa di Gino Gobbi, hanno offerto la direzione del loro gruppo ad Alfredo De Sanctis, il quale ha accettato ben volentieri e già ha fatto debuttare i suoi nuovi comici a Reggio Emilia a quel Teatro Ariosto. Un'altra cooperativa è sorta a Milano per continuare le recite a sezioni al Teatro Arcimboldi. Non fanno parte attori di valore, quali Anna Fontana, Rina Franchetti, la Borrelli Elvira, Riccardo Tassoni, Alfredo Menichelli ecc. ecc. La direzione fu affidata a Vera Grossi Carini che in riposo a Milano, sebbene continui a giurare di non ritornare più alle scene, di tanto in tanto si lascia prendere dalla nostalgia!

Il bel successo riportato a Roma dalla commedia di Alberto Colantuoni: «I fratelli Castiglioni» rappresentata dalla Pavlova, ha convinto Mario Gallina, di iniziare una «tournée» per l'Italia con quel lavoro, ed a tale scopo ha portato a conclusione un contratto con Letizia Bonini, in qualità di prima attrice, e con diversi altri buoni attori quali Leo Garavaglia ed Adelmo Cocco. Augusto Incrocci sarà l'amministratore della «tournée». La commedia del Colantuoni pertanto è stata accettata per tutti gli Stati della Confederazione germanica da Peter Charoff, ex-direttore del Teatro d'Arte di Mosca ed attualmente direttore al Schauspielhaus di Düsseldorf.

Un'altra «tournée» annunzia l'Impresa Za Bum con un nuovo lavoro di Giovanchino Forzano intitolato «Campo di Maggio» del quale è protagonista Napoleone. Questa nuova formazione sarà composta di venticinque attori e due sole attrici.

Armando Rossi formerà una nuova «Compagnia delle maschere» che in altri tempi gli diede ottimi risultati... La «Compagnia del Capolavoro» sa-

Dall'alto in basso: una attrice del teatro di prosa: Mimi Aylmer; una caratteristica scenetta del «Duo Guidi»; Paola Barbara, la bella e intelligente attrice italiana.



ebbero infine una geniale trovata di Carlo Fortis Bergamo per dare dello scorcio diurno agli studenti, con capolavori di Goldoni, Molière e Racine. La direzione artistica di questa formazione è stata affidata ad Ettore Berti, il quale avrà quale coadiuvatore Aldo Silvani. La Dina Perbellini, l'Amelia Piemontese, Fernando Solderi, Giuseppe Galenti, Luigi Balsani formerebbero il nucleo degli interpreti principali.

NOTIZIE A FASCIO. — Luigi Pirandello, passa all'Estero da un successo all'altro. Quattro sue commedie ottennero il plauso incondizionato. Al Teatro Municipale di Praga: « Pensaci Giacomo »; a Bucarest: « La vita che ti diedi »; ad Amsterdam: « O

con un taxi attraverso i Campi Elisi i gombri di vettura e riuscimmo a percorrere i due chilometri dell'avenue in quattro minuti. Ma egli li percorse in tre, e quando noi arrivammo all'Arc du Triomphe Cialente era già a Porto Maillot. Rinunziammo all'inseguimento. Ma lo abbiamo ripreso l'altro giorno, qui a Roma, dove Cialente recita colla compagnia di Tatiana Pavlova al Teatro Valle.

Refrattario all'intervista, l'egregio attore ci ha dato due appuntamenti ai quali non è venuto: ed allora una sera ci siamo appigliati al partito più semplice e lo abbiamo bloccato nel suo camerino.

Or eccoci nel *sancta sanctorum*. Re-

egli ha appena quattro anni, e non si vede.

— Bene. E che cosa è, questa *Femme X*?

— Una tragedia. La protagonista muore alla fine.

Il cameriere parte con due caffè per destinazione ignota. Noi usciamo fuori del camerino e leggiamo sulla porta di questo un cartello che consiglia: « Amate il teatro, non voi stessi nel teatro. Stanislavski ». Saggie parole. Ma ecco qua Cialente.

— Finalmente! Siediti e rispondi. Abbiamo fretta di sapere.

— Che cosa? — Piano colla curiosità. Tante cose. Che romanzi leggi?

— E chi ha il tempo di leggere romanzi? No ho letto giusto uno, *Amonk* di Stefano Zweig. Per il resto, tutti copioni. Quarantasei dal 1. novembre.

— Autori noti? — Mai intesi nominare.

— Quale lavoro hai recitato con maggiore piacere?

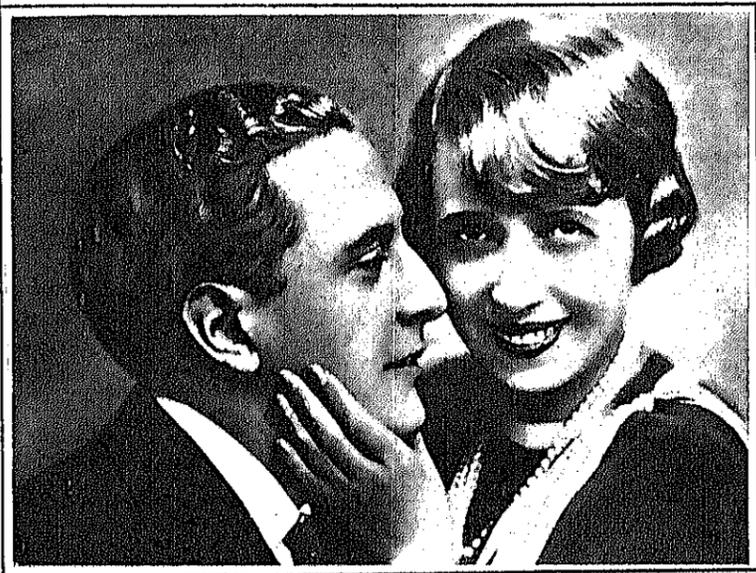
— Quelli di Rosso di San Secondo, Pirandello e Marcel Achard. E poi *Delitto e castigo* e *La fuga*.

— Ti piace il cinema?

— Per carità, non me ne parla-



Iole Naghel, danzatrice fantasista che ha debuttato il 10 al Kursaal Dancing di Roma. Se volete veder danzare con fantasia, precipitatevi al Kursaal (Foto Guidotti - Roma)



Spadaro - che ha trionfato in questi giorni a Torino - è qui sorpreso con la sua "partenaire," di un tempo: Mistinguett

di uno o di nessuno»; a Washington: « Comp tu mi vuoi », rappresentata quest'ultima dalla compagnia Schubert Bolasco.

— Da qualche mese non si annunziavano più lavori nuovi di Gioacchino Forzano, ma in questi giorni il comediografo toscano sta riguadagnando il tempo perduto ed oltre a « Campo di Maggio » per il quale Za Bun sta preparando una « tournée » fa annunziare dalla Compagnia Lupi-Borboni-Pesentori, un altro suo nuovo lavoro: « Mazarino ». Decisamente Forzano ha giurato di farci digerire tutta la Storia di Francia.

— Una commedia in vernacolo mantovano è stata rappresentata al Teatro Andreani di Mantova da un gruppo di filodrammatici. Il lavoro di Francesco Caimpogalliani o di Francesco Carli, dal titolo: « Chi da nunter la tua miga » è stato recitato brillantemente e vi ottenne un lusinghiero successo.

GIAN D'UIA

VIAGGIO INTORNO AI CAMERINI

Renato Cialente

— Vedi? — ci disse il nostro amico, — Quello che mangia diciassette ostriche, non una di più, non una di meno, è Renato Cialente. È arrivato adesso da Berlino, in un'automobile condotta da lui medesimo.

Eravamo da Prunier, a Parigi, e le parole del nostro amico acquistavano un significato eccezionale. Aspettavamo la fine del pranzo cialentiano per sottoporre l'egregio attore al fuoco lento dell'intervista, ma egli, che aveva visto i nostri occhi fissi su di lui, scappò via approfittando di un nostro momento di disattenzione. Lo inseguimmo

nto Cialente, cecita n. 4, ci ha gratificati d'un « accomodati » cordiale ed è scappato via. Il suo cameriere ci tiene compagnia.

— Si comincia alle 9,15 ed alle 9,10 non viene ancora a truccarsi. Che diavolo gli succede? — chiediamo noi.

— Egli non entra in scena che al terzo atto. Quando l'azione comincia,



Renato Cialente

ro. Non ci vado mai. Ma ho molta fiducia nel cinema parlante.

— Ricevi lettere d'amore?

— No. Sono cose d'altri tempi. Adesso la personalità privata degli attori non interessa più il pubblico.

— Ci sono dei lavori che vorresti e non puoi interpretare?

— Sì. *Jedermann*. Non ricordo il nome dell'autore. La censura non permette. E poi *Le sexe faible* di Edoardo Bourdet. Ma è cosa troppo parigina, e nella traduzione italiana perderebbe il suo sapore *boulevardier*.

— Sei pro o contro la pasta asciutta, nella polemica attuale?

— Sono pro. Appesantisce lo stomaco, ma è tanto buona!

— In questa compagnia Pavlova, che parte lei?

— In questa compagnia non ci sono « ruoli » fissi. Io faccio una sera il 1. attore, un'altra il primo attor giovane, una terza il brillante, una quarta il caratterista. Salto con pie' legger di frasca in palo...

— Non fare lo spiritoso, che non potremmo seguirli. Che lavori stai studiando?

— *Il cadavere vivente* di Tolstoj e *L'albero che si spoglia* di Cesare Giulio Viola. Batteremo il primo al « Manzoni » di Milano ed il secondo qui al Valle, fra qualche giorno.

— Che cosa ti interessa di più nella vita?

(Continua a pag. 10)

CNEF!

Dea, ultima spes, Venezia. — Per la collaborazione leggi il numero scorso. Per l'altra faccenda non posso esserti utile: anzi! Bisogna che ti proclami mio fiero nemico e dispregiatore per essere assunto in quella che per ora è ancora l'unica bottega della Cinematografia Italiana. *Cnef* significa: *ceà nisciuno è jesso* — dialetto napoletano vibrante e sfasativo.

C. Asti. — No, finora nessun astigiano contende. Grazie delle gentili parole. Sei bruina, a quanto penso — o mi sbaglio?

F. di San Leo. Ubi? — Precauzionosa amica, che imposti sull'ambulante per sminuzzare su novecento chilometri il tuo incognito, posso giurarti che sei stata letta con attenzione, per quanto la scrittura e lo scritto m'abbiano messo un po' in sospetto. Ma io sono abituato ormai alle lettere femminili — ed a quelle sedicenti tali altresì! E ne son sempre lieto, e sempre me le godo, anche quando fiuto o seopro o temo il tranello burlone. Son sempre persuaso della sincerità di chi mi scrive, anche se mi dice d'ammirarmi e d'amarmi — e l'ammiro e l'amo anch'io, per fatale e soavissima legge di simpatia. Ed è giusto: chi mi scrive senza conoscermi vede di me solo quanto vuol vedere: epperò io apparisco uguale al suo desiderio. Cos'altro occorre per sembrare perfetti? Io, rispondo a chi non conosco, attribuendogli tutte le doti che vorrei: e non è questa la creatura ideale? E così accade che due desideri egoisti si scambiano per due idealità: e son felici d'illudere e di burlare — e la vita è forse altro che burla ed illusione? E se queste burle e queste illusioni son fatte o prese con animo giocando non aggiungono forse un filo di sorriso alla trama della vita? Ecco il prologo meno alla risposta che aspetti, cara *F. di San Leo* — e se m'hai ingannato suppi che io sorrido mentre scrivo come tu sorridi ora che leggi. Passando alla risposta, voglio dirti ciò che a nessuno ho detto ancora: il perché delle vignette umoristiche sulla copertina del primo numero. Da un mese e più *Kines* non usciva. Il pubblico s'era quasi abituato a non vederlo più. Ho pensato di *diversificarmi* dalle tante riviste in rotocalco: e non solo nella sostanza, ma anche nella forma. Pur d'apparire diverso non ho esitato a farmi anche peggiore — secondo gli uni — migliore secondo altri. Ma ho raggiunto lo scopo di staccarmi dall'uniforme fondo editoriale. (Non ridirlo a nessuno, altrimenti si dirà che sono un talento commerciale, e Rizzoli griderà al ladro certo di riconoscere un collega). I consigli che mi dai sono bellissimi e — scusa, sni? — collinano colle mie segrete pensieri! Ma, dal tuo stile politico, dal tuo periodo terso ed equilibrato, riconosco una persona colta: ed ohimè! Non tutti lo sono; *and crowd will be always crowd!* Su quanto mi dici all'orecchio... Eh! Mi par d'udire un respiro; ed anche una ciocca di capelli troppo vicina. Per cui faccio punto. Come vedi, bricconate non te ne ho scritte; ma ciò non vuol dire che non ne abbia pensate! *Cnef*.

Annuska, Verona — Ci si rivede! Grazie a *cnef*. Che sciupio fai dell'aggettivo *idiotà* per indicare quel tali furfanti! Da oggi in poi bisogna adoperare anche quelli di *ladro*, *farabutto*, *truffatore* eccetera. Il vocabolario è così ricco! La tua letterina mi dice ciò che anch'io ti dico: Ti voglio tanto bene, Annuska, senza conoscerti!

CNEF!



La Fox Film pu

Il film del ma Mac Kenna

Quel giorno a Shanghai fra la guerra. Burke il capo torpediere è...
Mentre escono, il gruppo si incassa...
E poi racconta loro che Quarter...
e non uno si salvò del disastro. L'...
quando già avevo ricevuto gli ordi...
Ci fu...
Par...
Qu...
Pa...
Qu...
Pa...



più pesante...
le aprite la b...
dell'ossigeno che...
regola con conscienzios...
monia... Sei pazzo, Burke...
grida. Tutta la nostra vita è de...
questa bombola, finito l'ossigeno siamo...
anche noi.

Kaufmann per un poco si calma poi ritorna a g...
Saltanogli addosso, apriamo il rubinetto! Price dom...
la voce gli nomini: Calmatevi, se dobbiamo morire, cerch...
morire da uomini. Nessuno saprà come abbiamo affrontato la...
è vero, ma, uno per l'altro, dimostriamoci che sappiamo morire da...
Il tempo passa sempre insolabile! L'acqua sale, l'ossigeno lentamente...
suma, l'oscillatore continua a lanciare l'appello S.O.S. ma nessuno risponde...

tesa della morte esaspera gli animi. Colto...
vuol tentare di far qualche cosa, uscite per...
la torretta del cannone. Price lo consiglia...
Con la tempesta che infuria non c'è una...
possibilità su mille di essere raccolti. Non...
fa nulla, egli dice, voglio tentare.

In quel mentre l'uomo che ascolta al...
l'oscillatore getta un grido: Siamo salvi!
Qualcuno ci chiama! Sembra veramente...
che tutti siano salvi. La vita fa ritornare...
le forze. Una nave inglese, la nave di...
Weimar è giunta sopra di loro. Ha inteso...
il segnale. Risponde: C.O.R.A.G.G.I.O...
V.E.N.I.A.M.O., e dice un nome...
Weimar.

Sarò io l'ultimo, dice Price. Gli uo...
mini lo guardano in silenzio. Burke aiuta...
i compagni uno per uno a entrare nel tubo...
e aziona le valvole.

Burke allora si avvicina a Price e gli...
parla come chi vuol svelare le parole...
un segreto terribile: Ho conosciuto un...
capitano inglese, certo Quarter, che non...
guà la sorte della sua nave. Aveva avuto...
l'incarico di portare per una segreta mi...
missione il grande Maresciallo d'Inghilterra...
ma commise il terribile errore di confidare...
il segreto alla donna che amava. Le spie...
del nemico sorpresero la buona fede della...
donna, la nave fu silurata e fu la tomba...
di tutti. Soltanto Quarter si salvò, ma...
approdato in suolo straniero, egli seppe di...



LE VESPE

** Invitarono l'abbonamento i se...
guenti amici eroi ed eroine d'avanz...
guardia: Adriano Sina, Imperia; Ing...
Eugenio Vitale, Napoli; Lola Caram...
mella, San Remo; Maria Antonietta...
Pozzi, Milano; Alberto Montorsi, Co...
lombaro; Danto Ranchino, Roma;...
Gatti Antonio, Sospirolo; Paola Bär...
bara, Prato; Ceccognato Bruno, Biel...
la; Farnedi Guido, Cesena; Migazzi...
Amadeo, Cesena (per tramite di Re...
nato Boechini); Fantini Rosina e Bat...
tistini Adler, Cesena (per tramite di...
Pompili Ferrer); Sgura Domenico,...
Ostumi; Alfonso Baldini, S. Arcan...
gelo di Romagna; Forgoni Giannetto,...
Padova; Guido Dusì, Milano; Attilio...
Federici, Taranto; Battistini Aldo,...
Cesena; Giovanna Gatta, Gallipoli;...
Gaetano De Vito Francesco, Bisceglie;...
Geom. Donato Logoluso, Bisceglie;...
Pinott de Turin, Foggia; Avenoso Per...

Film punta

Il Sottomarino

film degli Eroi diretto da John Ford. Interpretato da Kenneth
Kennedy - Frank Albertson - Walter Mac Graff - Farrel Mac Donald



L'OPINIONE
D'OSCAR
DE ROUAGNE

Egreggio Direttore,

Questa volta se mi compermette, non mi sento di parlare delle solite quisquiglie perché oltre al fatto che non c'è niente di nuovo oltre le solite fesserie, mi sento il disgusto nella gola.

Figuratevi lei che l'altro giorno si sparse la voce qui alla Cines che lei eravate stato denunziato al Tribunale penale e che era finita per Giannini, e che Kines, sequestrato per sempre, non usciva più! Io mi precipitai al telefono e vi telefono, o sento la sua risata condicendo: Lo so già, Oscar, non l'inquietare! Sono fesserie di caffè!

Allora io mi dico: Come lo sapevano qui? Vale dire che sono tutti d'accordo, allora? Io, se fossi in lei, citerei tutti quanti insieme, e verrei anch'io!

C'era specialmente un tale, aiutante direttore, che s'è inferocito contro di lei, e mi fa: Giannini la deve finire, perché se no, altro che processo! Ci vado io a mettergli il cervello in testa! E questo tale si chiama *tho soprappreso io il nome, per legittimo schifo, N. d. G.* ed è un cosino tanto. E io gli faccio: ma lo sapete lei che il direttore e proprietario e responsabile del Kines c'è un metro e venti di torace? Per cui s'è stato subito zitto, specie quando io ho detto che lei questo vorrebbe e aspetta, e che prega il biondo Giove di poter essere il secondo a dare fessozze da spedire al Policlinico qualcheduno! E non pensano che quando verrà lei qui a comandare li cecerà tutti fuori dei cosiddetti al suono di culgi e pedate nel settentrionale!

Basta o sentite questa. Arriva una lettera da Parigi condicendo che la Muller, protagonista della *Canzone* in tedesco, quando ha veduto il film è sbottata a piangere e ci sono volute tre ore per calmarla. Dunque allora Almirante, tutto contento di dare una fregatura a Righelli, dice: *La Muller, in Germania, piange!* E così questa voce la ripete puro Campogalliano, puro lui contento di fregare Righelli, o l'altri, aiuti e capitesta. te la ripetono e spargiono in coro. Finalmente, dai che ti ridai, la voce arriva a Ugoletti, che la passa a Vergano, e Vergano la soffia a Menardi. E Menardi va da Meille, e questo serio serio si mette a sospirare: *Mainaggia la palesta! E dire che Fassini proprio m'ha consigliato!* E se ne va da Besozzi e gli soffia la voce.

Io stavo lì vicino, e quando sento Besozzi dire: *Ora gliu la vado a contare con tutte precauzione al grande ufficiale m'incollo con l'orecchio alla porta.* E così ti sento Besozzi che fa: — Signor Grande Ufficiale, la Muller, in Germania, sta piangendo!

E subito una voce, acuta come una sega senz'oglio che sta in funzione contro un albero secco, fa in risposta: — Forse che io rido, forse? Si ripete la storia di Sparta e di Messene: o basta! Angoscioso è uscita!

Che cosa si debbono spartere a Messina non ho capito. Ci capite niente, lei? Questo è un manicomio!

Col quale vi saluto e grazie del vaglia.

OSCAR DE ROUAGNE
(artiere filmico)

che va e viene in giro al banco del bar, ci sono i marinai del sottomarino americano S. 13 che ha fatto una breve sosta in quel
alcuni ufficiali della marina da guerra inglese che accompagnano l'ammiraglio Weymar. Questi quando vede passare Burke ha un
antasia. Che strane una rassomiglianza, egli dice agli ufficiali: se non fossi sicuro che Quarter è morto giurerei che era proprio lui!
comandante dell'incostratore che fu silurato mentre portava in missione segreta durante la guerra, il Grande Maresciallo di Inghilterra
Weymar continua. — provò che il nemico era stato informato dello scopo e della rotta della nave e che Quarter, prima di salpare,
aveva avvicinato Lady Patricia, una giovane bellissima donna da lui amata.
gi, aveva avvicinato Lady Patricia, una giovane bellissima donna da lui amata.
cesso per spionaggio; io ero amico di Quarter, ma come Presidente della Corte Marziale, ho dovuto riconoscere l'innocenza di Lady
infamare in eterno col marchio del tradimento la memoria del Comandante Quarter.
parole di Weymar mettono un brivido nel cuore di tutti gli ufficiali. Uno dice all'ammiraglio: Se volete vedere ancora una volta il
ma di Quarter, il suo sottomarino non è lontano. E tutti muovono insieme verso il porto. Vi giungono che il sottomarino fa manovra per
in confronto al compagno. Ritto sulla torretta è Burke, e Weymar con una indicibile commozione riconosce in lui Quarter. Che cosa era mai dunque accaduto?
bisogna ad ogni costo che egli veda Quarter che lo raggiunga nel prossimo porto di sbarco.
Sulla rotta di Hong Kong il sottomarino è speronato da un piroscafo mercantile e colato a picco. Il capitano e le vedette spazzate
via dalla torretta, i macchinisti affogati. Fac più avendo invaso le macchine, solo rimangono in vita quindici uomini chiusi in
una trappola nella pua del sottomarino. Fra loro il più alto di grado è Price un giovanissimo ufficiale che sembra un bimbo
in compagnia. Ognuno vede subito che la situazione è terribile. Il sottomarino è sepolto sotto trenta metri di
acqua. La radio è stata rovinata, non serve più, tutte le vie d'uscita rese inaccessibili ed inservibili e l'acqua filtra inesorabile.
Price cerca di infondere coraggio a quegli uomini e Burke lo aiuta. I più sono tranquilli; uno ce n'è, Costello, che tenta anche di fare dello
punto, ma un'altro Kaufmann che sente i polmoni scoppiare per l'aria che diventa sempre



essere stato accusato di tradimento. Da allora erra di terra in terra in attesa che la morte cancelli la sua vita come il disonore ha sepolto il suo nome. Hai compreso ora perché devi salire tu? Sì, gli risponde Price, ho capito che il comandante non abbandona mai la sua nave. Come Comandante, ascoltami, allora, gli grida Burke. Sopra di noi c'è Weymar, l'ammiraglio che mi ha ereditato capace di tradire la Patria. Di fronte a lui sarei costretto a dire la verità, dovrei condannare la donna che amo. Comprendi ora?

— Tu sei Quarter, tu? — ha appena la forza di dirgli Price che Burke con un pugno alla mascella lo atterra e poi lo mette nel tubo preparandolo per il lancio. Appena Price ritorna in sé: — Ricordati, gli impone, se Weymar domanda di me, io sono Burke, solamente Burke. Poi lo lancia fuori, e, slinito dalla immane fatica si accascia per morire.

Anche Price è raccolto sopra. Weymar che sempre aveva sperato di vedere affiorare Quarter appena può lo interroga: Dove è Quarter... volevo dire il capo torpediniere? — Burke ha voluto essere l'ultimo... Non vi ha mai detto che il suo vero nome era Quarter? — Il suo nome è Burke.

Era il migliore di tutti, Burke. Tutti noi gli dobbiamo la vita.

siehina, Spezia; Sergio Aldo Gallaman, Ravenna; Mario Montanari, Bengasi; Maggiori Maria, Soriano nel Cimino; Rubiconi Francesco, Montagnano; Lya De Rose, Roma; Matorocci Eufilio, Postumia; Edmondo Amedeo, Turanto; Mario Pretelli, Vinci; Giulia Bacchini, Venezia; Ettore Ferrari, Messina; Beniamino Viglione, Napoli; Emilio Liotta, Genova; Nino Masì, Cesena.

** Uno mi manda dei versi, che formano l'epitaffio *Stefano*. Bè; se li rifà un po' più accurati li pubblicherò nelle *Vespe*. Sei contento?

** M. T. da Rimini, mi annuncia d'aver risposto così alle domande del *Fessix* su chi ha ucciso il banchiere *Calandri*: «Pittaluga è il mandataro, Rizzoli l'esecutore, e Pettino complice necessario». Ed ecco un'altra disgrazia per l'andeo Pittaluga: figurare primo in una triade simile! Ormai Pettino o Pittaluga sono allo stesso livello, in Cinelandia, per il gran pubblico! Oh Stefano del nostro cuore... Ora cominciamo davvero a provare una certa pietà ed un po' di rimorso, anch'io!

** Tu Phai voluto, Giorgio Dandino! (Dott. Luigina Barattolo).
(Continua a pag. 11).

Il cartellone del Teatro Reale dell'Opera

La montagna ha partorito il topolino! — dicono alcuni. — Finalmente è uscito il cartellone di questo Teatro! Un po' in ritardo, ma vi sono le buone ragioni. Chi ha seguito il futurino lavoro della Commissione governatoriale e conosce tutte le responsabilità che l'impegnano in questo mandato tutt'altro che lieto, specie per l'assunzione degli artisti, la scelta delle opere, la cernita delle masse corali, quella degli orchestrali, dei comprimari, insomma tutta la falange da selezionare delle persone che dovranno muoversi nel nostro massimo Teatro, non può fare a meno di concepire questo piccolo ritardo, che infine non nuoce a nessuno.

I procedimenti che ha seguito la detta Commissione sono dei più lodevoli, sotto tutti i punti di vista, per soddisfare il pubblico romano, così differente dalle altre città, dove l'ambiente cosmopolita non abbonda. Nulla è stato trascurato nei più piccoli dettagli, acciòché il Teatro Reale dell'Opera assuma, subito, senza discussioni, il primo posto fra quelli d'Italia, posto incontestato per la capitale. Senza fare paragoni, che sarebbero fuori di posto, bene meritava che il nostro Reale fosse guidato da mano ferma e sicura come quella di S. E. il Conte d'Ancora, anima grandissima della Commissione governatoriale, che ha saputo con rara intelligenza vincere tutte le difficoltà inerenti alla sua carica, mettendosi a capo del consesso di cui fanno parte uomini di indiscusso valore artistico come il conte di S. Martino, il comm. Morichini, l'on. Mulè, il prof. Cristofani e il Forges Davanzati. Questo consesso dovette quest'anno sobbarcarsi un lavoro immane, sia per la concorrenza degli altri teatri nell'accaparramento degli artisti più noti, sia perché aveva l'animo amareggiato dalle critiche, non sincere, della scorsa stagione lirica, che non risparmiò nessuno! La loro multiforme attività, senza altro compenso che il rischio feroce della critica inosservante e mordace dei giornalisti d'occasione, merita ogni elogio.

Ma la Commissione con raro spirito di disciplina, non ha guardato tanto per il sottile, non ha ricordato, non si è vendicata con nessuno ed ha gettato fuori il cartellone, che è in sintesi il migliore coramentamento del suo lavoro! Un cartellone

che contempla le migliori opere di repertorio e le più belle novità in fatto di arte musicale. Si obietta da taluno che vi sono delle lacune, che vi sono degli errori, che si poteva scegliere un'opera anziché un'altra, che si poteva principiare col turno B, anziché con l'A, poiché l'altro anno si dette la preminenza a quest'ultimo, ma sono tutte sciocchezze che non distruggono il sapiente programma elaborato, passato pel setaccio di tutte le difficoltà sorgenti ad ogni istante. Chiacchiere dei mecenati da strapazzo, mestieranti critici snaturati che avrebbero tirato fuori chi sa mai quale zibaldone! Sta il fatto che tutti questi guaiti non superano e non passano attraverso le massicce porte del Teatro dell'Opera e si perdono fra la dovizia delle note armoniose che scaturiscono dalla magica bacchetta del maestro Marinuzzi, a quest'ora, e sempre, da mane a sera sul podio, infaticabile a preparare e a lavorare.

Così alla larga dei critici finanziari del Teatro, sui catastrofici deficit che esistono nella loro fantasia! Vorrebbero essi che le comparse fossero vestite di lanetta a 40 centesimi il metro comperata a Campo di Fiori il mercoledì? Che gli artisti per i loro costumi si rivolgersero in Ghetto dai senza misura? Sembra facile allestire uno spettacolo in un teatro dell'importanza del Reale, dove convergono gli occhi tutto il mondo, dove l'emulazione degli altri grandi teatri d'Italia spia i difetti e i pregi per denunziare i primi e copiare i secondi!

Questo mio articolo dedicato ai graziosi lettori di *Kines* acciòché prendano parte e si interessino alle manifestazioni d'arte teatrale, non deve sembrare un osanna alla Commissione governatoriale, dove spero non venga letto, altrimenti rischio il confino e l'ira dell'impareggiabile direttore comm. Barberi. Piuttosto è una meraviglia l'enorme lavoro che tutti svolgono da mesi per arrivare al tanto sospirato Santo Stefano e ribattezzare l'opera pucciniana, la *Manon*. Qui il mentore ricorda la grande passione degli scenografi che hanno sottoposto alla Commissione i più svariati bozzetti delle scene per finire a scegliere quello che era il migliore nella interpretativa del Maestro scomparso. Così si è fatto per



EVELYN HOLT

tutte le altre opere e se fosse possibile una esposizione di questi piccoli capolavori, cosa che si spera in un non lontano tempo, il pubblico si formerebbe un concetto che nella musica vi è il sospirato sogno dell'arte. Una forte attrattiva sarà il balletto: *Les biches*, ossia le lesbiche. La Commissione era in forse a rappresentarlo, dato il carattere sadico del soggetto, ma il successo sui teatri esteri era incontestabile, ed allora per l'Italia, ove i costumi sono più morigerati e vi è minore libertà di rappresentazione, l'autore ne ha fatto una buona e lodevole riduzione. Infine, partendo dal principio che il Reale deve essere palestra di tutti gli ingegni, vivain intellettuale, e che il giudizio del pubblico romano sia fra i primi arringando alla gloria gli autori più meritevoli, ha scelto tre opere nuove, le più quotate, e cioè la *La vedova scultora* di Wolf Ferrari, la *Biblica domata* di Persico, *Sadko* di Korsakoff, le tre attualità nel campo musicale, i cui giudizi disparati, a seconda del temperamento artistico, formeranno la discussione maggiore sul singolo valore degli autori. Il cartellone ci mette al corrente della lunga falange dei cooperatori agli spettacoli. Questa del cartellone che ha dato lo spunto all'articolo, è una questione morbosa di vanità fra gli artisti, degna di studio. Specialmente i cantanti vanno fieri di vedere il loro nome incluso, taluno rinuncierebbe allo stipendio per non essere dimenticato, altri pagherebbe senza cantare, se potesse esservi incluso! Questione di *réclame*, dico io: questione di amore dell'arte, dicono loro!

GIOVANNI LUCHETTI

Viaggio intorno ai camerini

(Vedi pagina 7)

— Guidare l'automobile. Sono andato in macchina da Milano a Berlino a Parigi a Vienna a Milano, senza chauffeur. Lo chauffeur ero io.

— Possarri! E quella scialoba, lì nell'angolo, a che serve?

— Ad uccidere gli stocatori colle loro stesse armi.

— Buona idea.

Arrivati a questo punto, ci siamo messi a fare lo sbafatore. Dopo aver guadagnato con accorte manovre un paio di sigarette, abbiamo chiesto a Cialento, con fare disinvolto:

— Ci dai un posto di prima fila per stasera?

Il nostro interlocutore è scomparso ed è ritornato poco dopo con un biglietto dell'amministratore della compagnia, su cui era scritto: «Una poltrona di prima fila, perché non sente».

Affoddiddio! Rintuzzeremo questa offesa!

LUIGI D'ARGO



Il maestro Wilhelm Mengelberg visto da Cingi e non, ahilui!, dal parrucchiere

GRETA E IL DOPPIONE



Se non è vero è almeno ben trovato: è ciò che fa divertente questo articolo.

Qui si parla di Greta. Quando si parla di Greta si comprende subito — naturalmente e facilmente — di quale Greta si può mai parlare.

Quando si parla di Greta è superfluo aggiungere che si tratta senz'altro della biondissima, opalescente, fatidica, leggiante "stella" del cinematografo transatlantico. Greta Garbo: bianca e magnifica fiamma accesa per incantare e incatenare tutti i cuori nei rettangoli dei pe-nombrati schermi.

Molte cose si conoscono di quest'attrice svedese: ma forse nessuno sa che Greta Garbo ha a Hollywood una ragazza che le rassomiglia in modo impressionante. Fin qui nulla di strano. La cosa buffissima, invece, è questa: quella ragazza che si chiama Geraldine De Vorak, sostituendo spessissimo le "star" nelle scene più lunghe, è colui che si muove, che ama, che ride e che piange nella più gran parte dei drammi di Greta.

Il pubblico dice: — Com'è bella e com'è brava la Garbo! — E la Garbo non è?

Geraldine De Vorak ha tutto, inoltre, qualcosa di più. Essendosi straordinariamente assimilata la personalità della splendente "diva", ha finito per crederci Garbo. Geraldine è quello che la "stella" dovrebbe essere e non è. È la sua vita privata.

S'è detto che le due donne si rassomigliano esattamente: la stessa figura; le stesse mani; la stessa forma del viso.

Geraldine potrebbe diventare l'attrice Garbo se avesse il talento drammatico di lei. Ma non se ne preoccupa. Ella ha, in compenso, molta fantasia: una fantasia così sbrigliata e così viva che le permette di "ricreare" a meraviglia un personaggio del tutto identico a quello della "diva" illustre e famosa.

La vita di Greta Garbo male s'armonizza con le figure sceniche che ella anima nelle "fabbriche" cinematografiche. Sembrerà assurdo; ma Greta, la vera Greta è una donna spaventosamente semplice, ossessionatamente modesta. Una modestia selvatica.

Greta non ha mai amato — come si usa — alla "prima visione" di una sua film. Non frequenta "Monte Carlo" che è come chi diceva la vestiva latina di tutte le divinità femminili e maschili di Hollywood. Non è facile ottenerne una intervista: e il solo annuncio delle visite di un agente di pubblicità le mette di cattivo umore.

Così, Greta ha lasciato, francamente, tutte le esteriori manifestazioni a Geraldine De Vorak. Greta con-

sue stipendii iperbolici. Geraldine si accontenta di raccogliere — Luzzaro in gonnella — le briciole.

Poiché a Greta la gloria pesa, appena può, corre a nascondersi lontana dai rumori della città, nell'incognito dei suoi vestiti sportivi. Allora è il "turno" di Geraldine. La piccola e umile "figurante" raccoglie i serici abiti di Greta e le sue tepide pellicce. E "giuoca" il ruolo di lei.

Greta è l'attrice. Geraldine è la "stella". Dovunque vi sia da farsi notare: dovunque ci sia la possibilità d'essere ammirata e corteggiata, Geraldine è presente. Vivendo in un mondo di pura fantasia, la De Vorak ha finito col dimenticare la fondamentale differenza che passa tra lei e Greta.

La sua immaginazione s'arroventa e galoppa sfrenatamente. Nella sua modestissima casa Geraldine vede il letto trasformarsi in una "couche" sontuosa drappeggiata di preziosi merletti e il "necessario" da toilette diventare una rara creazione di Laliche intarsiata di diamanti. Nessuna gioia è più grande per Geraldine come quella di essere scambiata per Greta.

Qualche tempo fa, un nuovo ospite di Hollywood diceva ad un amico: — Ma perché si afferma che Greta Garbo non esce mai di casa? Io, per esempio, l'ho veduta ieri sera alla "Plantation" danzare, raggianti e sorridente, nel cerchio attornito di molti ammiratori.

Orbene, proprio quella sera, l'attrice, sola nella sua camera d'hotel leggeva il manoscritto di una nuova film...

A Lucia di Savoia la Garbo, Geraldine s'è, però, dimenticata d'essere una "comparsa" qualsiasi.

E questa è tutta la sua routine.

Greta arriva allo stabilimento all'ora che più le piace. La De Vorak ha voluto fare lo stesso. Ma quella che può essere permesso ad una grande "vedetta" non può assolutamente essere permesso al suo "socio".

Il contratto di Geraldine è stato presentato.

Spunto il bel fogno, ella ha dovuto fornarsene, come Cenerentola povera della favola antica, al suo camino irrite e fuligginoso.

Adesso a Greta hanno dato un altro "doppione". Forse le rassomiglia di meno: una ragazza più disciplinata di Geraldine.

Riprenderà ella il "ruolo" della spogliata De Vorak? Oppure, di lei più saggia, si accontenterà di vivere nell'ombra?

Se fosse possibile dare un consiglio alle donne, noi vorremmo ricordare a questa ragazza il proverbio che dice: — No forces sans force talent: vous ne seriez rien avec ça.

GIUSEPPE LEGA

** Dunque, abbiamo avuto un grande successo al pittalughiano Supercinema: I cavalieri della Montagna, diretto da Mario Bonnard.

** Io lo avevo capito che avrebbe avuto un gran successo, e perciò ho ordinato pochissima réclame. (Stefano Pittaluga).

** Naturale! Bisogna fare economia! (Alfredo Foligno).

** Io credo, invece, che l'hanno fatto per non strombazzare i successi degli altri! Con quella puzzonata di Nerone hanno impiestrato Roma di manifesti! (Fessuccio Biancini).

** Quel tal Rossi, scherano e sicario del brigante Rizzoli, ci ha convenuti il 20 corrente a tutela del suo decoro. Poveretto!

** Cretinetti-Offsas sarà la mia morte! Oh che ne so io di questi pasticci? Perché non se li sbrignano fra di loro? Che c'entro io? (Infelice Rossi, scherano e sicario del brigante Rizzoli).

** Basta con questo brigante! Come vi permettete d'insudiciare il mio copione con questi avvicinamenti? (Guglielmo Zorzi, autore del Passatore).

** E poi! Chi vi permette di adoperare la mia più bella qualifica per un volgare imbroglioncello simile? Paragonatelo ad un furfante moderno, almeno! (Il Passatore).

** Ah no perbacco! Per chi ci avete presi? (Al Capone).

** Voglio consigliare questo Cretinetti-Offsas a Barattolo. Chi sa che non mi riesca di fregarlo, così? (Giovannino Monza).

** (Telegramma): Giovannino Monza, Salone Margherita, Roma. — Pregoti consigliare Pittaluga prendere per avvocato Cretinetti-Offsas. Tengo una speranza! — Onorevole Peppino tuo.

** Quanti clienti che trovo! Ma perché mi vogliono tutti con gli avversari? (Cretinetti-Offsas, bon à tout faire).

UNA LAUREA

Il nostro chiaro collaboratore Arnaldo Draghetti ha conseguito in questi giorni la laurea di dottore in Scienze Commerciali. Auguri vivissimi.

ATTORI ITALIANI



Clely Fiamma



Piero Cocco che inizierà quanto prima l'interpretazione di un film di alta montagna



Norma Redivo

CALENDARIO



Contrariamente a quanto si era detto, la Paramount non ha cessato a Joinville, ma ha solo temporaneamente sospeso per meglio organizzare la produzione ed adattarla alle necessità di ciascun mercato. Di conseguenza non si gheranno più le versioni internazionali dei films prodotti dalla Paramount a Hollywood, ma per ogni nazione saranno scelti dei soggetti adatti. Per quel che riguarda il mercato italiano, sembra prevista la realizzazione di alcune opere liriche.

Prossimamente sarà iniziato a Roma un grande film di carattere aviatorio. Si dà per certa la scrittura di numerosi assi. Si ignorano ancora il nome dell'autore e del realizzatore.

Il film *Cuori in fiamme* di Ludwig Berger, con Mady Christians, Gustav Fröhlich e Lena Malena è stato acquistato per l'Italia.

La S.A.R.F.I. presenterà prossimamente sul mercato italiano due grandi film dell'A.A.E.A.: *Il tenente degli Ussari* con

Mady Christians e Gustav Diessl e *Il capitano di corvetta* con Harry Liedtke e Maria Paudler. I due films, messi in scena rispettivamente da Manfred Noa e Rudolph Walter Fein, sono, naturalmente, sonori e cantati.

Sottomarino della Fox è annunciato in Italia entro il mese di dicembre.

Rio Rita, il grande film-sonoro della Radio Keith Orpheum, è stato presentato a Genova con grande successo.

L'edizione parlante di *Mandragora* ha riscosso a Berlino un vivo successo. Interpretano il film, oltre Brigitte Helm, Albert Bassermann, Bernard Goetzke e J. Kowal Simborski.

Un vecchio film di Pabst, *L'amore di Giovanna Ney*, che ebbe all'estero molte vicissitudini di censura, sarà presto proiettato in Italia.

Interpretano il lavoro: Brigitte Helm, Edith Jeanne, Fritz Rasp, Oreste Bilancia.

E. A. Dupont realizza per la British International Pictures un nuovo film, *Nel Jaro*, che come il suo precedente, *I due mondi*, avrà tre versioni: inglese, tedesca e francese.

Stando alle notizie che giungono da Hollywood, le edizioni di maggio, avrebbero

stabilito di sospendere la produzione all'estero per intraprendere quella cantata. Dopo il teatro cinematografato, il melodramma! Dalla padella nella brace.

Mario Bonnard realizzerà a Parigi un film-opera *Fra Diavolo*. Si prevede anche una versione italiana.

La Fox produrrà in Europa films parlanti in francese, italiano, tedesco e spagnolo.

Anny Ondra e suo marito, l'inscenatore Karl Laumae, hanno costituito una società per la produzione dei films parlanti nelle lingue tedesca e cecoslovacca.

Ruggero Ruggeri interpreterà a Parigi un film parlante in lingua italiana. La notizia merita conferma.

La premiere mondiale di *Luci della città* è stata fissata per la sera del 31 dicembre. Nell'ambiente cinematografico americano, l'attesa per questo lavoro che dovrebbe dare il colpo di grazia al film parlante, è divenuta addirittura spasmodica.

Mary Pickford ha terminato *Sempre rosata*, film naturalmente parlante, che si svolge completamente nelle pianure del West.

EVELYN BRENT E THOMAS MIFGAN hanno interpretato per la Paramount

CALENDARIO



un film drammatico. Anche Renée Adorée vi sostiene una parte importantissima.

Douglas Fairbanks ha portato a buon punto la lavorazione del suo ultimo film *Verso la luna*, in cui gli è compagna Bebé Daniels.

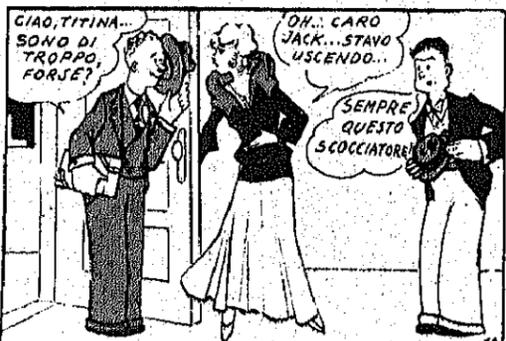
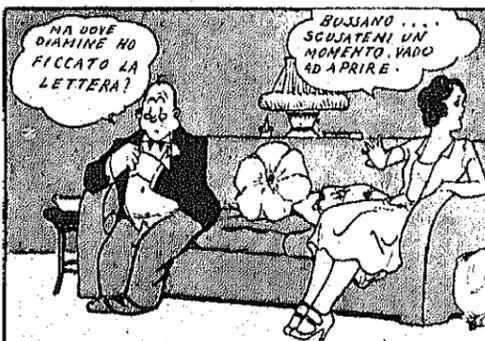
Mady Christians, di ritorno dall'Italia, è rientrata a Berlino.

THE SHEPPER NEWFOUNDER è il titolo della commedia ora in preparazione negli studi Fox.

Edmund Lowe e Leila Hyams ne sono gli interpreti principali.

La commedia è stata adattata per lo schermo dal direttore artistico Leo McCarey e il soggetto ne è molto brillante e divertente. E' l'eterna storia di un marito e di una moglie che non vanno d'accordo ma che alla fine, attraverso svariate vicende finiscono col fare la pace; ed a ciò contribuisce anche un simpatico ragazzo, Tommy Clifford, che ebbe anche una parte abbastanza importante nel film *Il canto del mio cuore*.

TITINA



CHI di Mau a In questi ultimi... tare i loro lav... si sono annun... che, se non ci... meno poiché il... ama gli inting... bolato atto sol... rimpianger qu... Oggi, con G... autore d'oltre... peso sulle scen... tolo, per cano... corri-pende es... realizzato, non... Cecil B. De M... Il plagio è c... meno che il... sia autore del... nematografico... che questa c... no, niente p... privilegiata, la... proviamo (si... corramente per

che non troppo edifica... to che il... (dal quale... ma arte ha... origini) pres... so a prestite... come dice... naturalmente... tuo canto, e... trama d'esele... Nella conce... De Mille ave... la trama e... un sapore q... che volevo q... th i giurati... celandosi se... donna che... sette cieli... do sullo ste... qualche me... su personag... che dicono... tamento con... lavoro. Dopo il p... piamente... succedessero... invece lo sh... sorrisero pe

CHICAGO

di Maurice Watkins
a Trieste

In questi ultimi tempi, nel presentare i loro lavori, gli autori stranieri si sono ammantati di tale faccia tosta che, se non ci stupisce, c'indigna almeno poichè il pubblico italiano non ama gli intingoli senza sapore e lo bolate atto solo a far perder tempo e rimpianger quattrini.

Oggi, con *Chicago*, è la volta d'un autore d'oltre oceano che ha portato di peso sullo scene un lavoro che per titolo, per canovaccio, per svolgimento corrisponde esattamente ad un film realizzato, non troppi anni fa, da Cecil B. De Mille.

Il plagio è evidentissimo, a meno che il Watkins non sia autore del copione cinematografica, ma anche questa condizione, niente affatto privilegiata, la riproviamo sinceramente per

A parte la questione del plagio, il Watkins poteva benissimo imporsi con un dialogo drammatico nelle scene più salienti, ironico, brillante a volte, ma non sciorinare (per bocca degli attori) delle monotone ed isterici sarcasmi. Il terreno poteva lavorarlo con più cura, con più pas-

sione; anzichè adoperare l'aratro ha ereditato bene usare la dinamite per dissodarlo; di conseguenza la buona sementa (ma c'era proprio?) è andata troppo sotto per poter dar germogli. L'unica cosa commentata favorevolmente fu l'originale omissione della requisitoria del Procuro-

ratore generale: dieci secondi la sala al buio.

Benchè l'interpretazione da parte del gruppo artistico « Almirante-Pagnani-Besozzi » fosse molto encomiabile, la fatica (perchè copiare comporta anche fatica) di Maurice Watkins non ha avuto che applausi al prologo; negli atti successivi il folto pubblico, cavallerescamente, s'è limitato a starsene zitto. Alla fine dalla piccionata qualche sibilo.

emmedi



La produzione americana s'intensifica

Cinque films della Fox sono pronte per essere lanciate ad Hollywood.

Esse sono:

The man who Came Back, con Charles Farrel e Janet Gaynor.

The Shepper Newfoundland, con Edmund Lowe e Leila Hyams.



che non è troppo edificante che il teatro (dal quale la settima arte ha tratto le origini) prenda delle cose o prestito da una sua, come dire, creatura che naturalmente ha sfruttato per suo conto, o con successo, una trama d'esclusivo consumo per lei. Nella concezione cinematografica il De Mille aveva esagerato alquanto, nella trama o nell'interpretazione, dando un sapore quasi grottesco al suo lavoro che voleva dimostrare con quale facilità i giurati americani assolvono, lasciandosi sedurre dalle grazie di una donna che la stampa ha inalzata al setto cieli. Qui invece, l'autore, filando sullo stesso intreccio del film, porta qualche nuova scena perdendo tempo su personaggi di nessuna importanza che dicono cose da stridere maledettamente con la vera parte vitale del lavoro.

Lily Damita, (in alto) come è quando si lascia dominare dal terrore; come è (sotto, a destra) quando posa per i fotografi; come la



Once a Sinner, con Dorothy Mackaill e Joel McCren.

The Spy, con Neil Hamilton e Kay Johnson.
The seas Beneath, con George O' Brien, Marion Lessin, Mona Maris e David Rollins.

NOZZE ABOAF - SANCHEZ

Nel numero scorso, dando notizia di questa lieta festa nuziale incorremmo in un errore che è bene rettificare. Lo nozze del Consigliere delegato della Paramount Italiana Amerio Aboaf con la signorina Evelyn Sanchez ebbero luogo in Campidoglio e non altrove.

Profittiamo della rettifica per rinnovare i nostri sinceri e cordiali auguri d'ogni bene alla sposa ed all'amico Aboaf.



vede (a sinistra) uno scultore parigino. Lily Damita apparirà prestissimo sugli schermi italiani nel film "La grande avventuriera",

KEYSTONE

di JOHN WEXLEY

Sta succedendo un fatto curioso. Sta succedendo, cioè, che al cinematografo adesso che proiettano i films parlati in italiano c'è da farsi crescere una bellissima barba mentre invece il teatro — che noi personalmente ci eravamo abituati a non più frequentare per non morire immaturamente di noia — è riuscito, una di queste sere, a procurarci un paio d'ore di intensa emozione.

V'è riuscito con la rappresentazione di un lavoro americano (questo certo l'avevate già indovinato) da parte d'una Compagnia Za-bum (immaginate anche questo? Che bravo!). Il lavoro è « Keystone » (The Last mile) azione drammatica in tre atti di John Wexley, versione italiana di G. Pautassi.

Per esplicita confessione di chi ha inscenato da noi il lavoro, « Keystone » « non è un'opera d'arte, forma rispettabilissima e consigliabilissima di spettacolo, ma specialmente adatta a quegli inscenatori che abbiano milioni a disposizione da profondere alle platee vuote al 90% ». Argomentazione sofisticata, questa, che sarebbe abbastanza facile confutare perchè non è detto — ed è provato, provatissimo, anzi, il contrario — che un'opera di sicuro, autentico valore artistico debba essere recitata solo alle poltrone, ai carabinieri ed alle maschere di servizio, come è arrischiato altresì l'affermare che i soli lavori senza vincoli di parentela con l'arte debbano far quattrini. Ma tant'è: Za-bum non è del nostro parere ed ha fiducia esclusivamente in quegli spettacoli regolati soltanto da leggi commerciali e non artistiche.

Di conseguenza ne viene che i suoi creatori — persone che non posseggono milioni e che amano vedere il cartello dell'esaurito al botteghino — hanno dunque pensato di farci conoscere questo dramma, che dal novembre del '29 si replica a New-York, « perchè è un lavoro drammatico essenzialmente teatrale nel senso più largo, più vero, più inconfondibile della parola ».

Sta bene: vediamo dunque di che si tratta.

Il sipario si apre per la prima volta su quella che dovrà essere la scena dei 3 atti: un interno di prigione americana e precisamente le celle ove vengono rinchiusi i condannati prima dell'esecuzione. Siamo nel penitenziario di Keystone (Oklaoma, U.S.A.). Sette celle separate da una robusta tramezza s'allineano sinistre una accanto all'altra per tutta la larghezza del palcoscenico. In ognuna di esse è un condannato. Fra questi è Richard Walters, che il manifesto ci descrive « romantico, con aspetto di persona dabbene, ventisettenne ». Egli è alle sue ultime ore di vita; colpevole d'aver ucciso — incidentalmente, dice lui — la fidanzata, sta per essere giustiziato. Gli altri prigionieri sono un perfetto campionario di arnesi da galera: un truce delinquente autoritario e crudele; un moro assassino; un vecchio « gangster » di buon umore; un pazzo omicida; un bandito sentimentale, che racconta le sue avventure romantiche. Una cella è vuota; sarà occupata, tanto per creare un diversivo, con l'introduzione d'un nuovo personaggio, verso la metà dell'atto.

Una cupa disperazione ha invaso Richard Walters in questi ultimi momenti della sua esistenza; lo sciagurato si agita e si dispera, strepita, urla e bestemmia, invano confortato dai compagni e ammansito dai secondini. S'aggira nella sua breve cella come una belva, con balzi felini s'aggrappa convulsamente alle sbarre, per poi piombare sfinito sul lettuccio, accasciato dal pensiero che l'ora suprema implacabile si avvicina. Tuttavia egli ancora è sostenuto da un filo di speranza; che il Governatore accordi una proroga alla sua esecuzione per un supplemento d'inchiesta; ma anche questo filo viene bruscamente troncato dalla temuta apparizione del capo-guardiano che arriva a leggere la sentenza di morte. A mezzanotte, allo scoccare dei dodici rintocchi, Richard Walters dovrà varcare la porticina là in fondo al corridoio che conduce alla sala delle esecuzioni ove, legato sulla terribile sedia, una corrente ad alta tensione con rapidità fulminea gli darà la morte.

Pochi minuti lo separano ormai dall'ora fatale. Terminata la lugubre toeletta preparatoria alla quale viene sottoposto ogni condannato alla pena capitale breve tempo prima dell'esecuzione, s'avanza un sacerdote che porge a Richard gli estremi conforti della Fede e le parole del Ministro di Dio recano finalmente al disgraziato il conforto che invano cercarono dargli i compagni e lo sollevano alquanto dalla sua prostrazione. I compagni egli ora ad uno ad uno saluta, per poi avviarsi tremante, cogli occhi sbarrati e le ginocchia che gli si piegano, sorretto quasi dai secondini impassibili, verso la camera fatale ove

l'orribile macchina l'attende. La soglia è varcata, la porticina si richiude e dopo qualche istante un rumore come di motore elettrico, mentre ci rivela che giustizia è fatta, pone fine allo spasimo degli altri prigionieri che, agitati da tremanti convulsi, disperatamente aggrappati alle sbarre delle celle avevano assistito alla partenza senza ritorno del loro compagno e segna per gli spettatori la liberazione da un incubo angoscioso. Il primo atto, se Dio vuole, è finito. Speriamo bene negli altri due.

I quali, a dire il vero, non gli sono, in quanto ad emozione, inferiori. Ma se nel primo questa emozione era suscitata dalla rappresentazione del tragico stato d'animo d'un uomo prossimo ad essere giustiziato più che dal succedersi degli avvenimenti veri e propri, negli atti successivi accade invece precisamente il contrario. Vogliamo dire cioè che la loro emotività la traggono soprattutto dagli elementi esteriori (ribellione dei detenuti, imprigionamento, da parte degli ammutinati, dei guardiani; massacro di questi e suicidio dei superstiti sediziosi, assediati dalla polizia accorsa a domare l'insurrezione e impossibilitati quindi a realizzare il loro tentativo di fuga), che per la loro teatralità eccessiva ci interessano ora, in sede critica, assai meno, anche se ebbero durante lo spettacolo il potere di impressionarci con uguale intensità.

È per questo che a noi il prim'atto è parso il più solido ed anche l'unico degno di una attenta considerazione. Questa rappresentazione fotografica, spietata e talvolta potente degli ultimi istanti d'una esistenza che sta per essere troncata, è cosa che indubbiamente ci fa fremere d'orrore e di raccapriccio, anche se in qualche punto ci riempie l'animo di sdegno e di disgusto. Sì, perchè lo spettacolo è talvolta troppo aspro, troppo

brutale, troppo — per quanto è dato sopporre — vero. In più d'una scena l'autore, per eccessivo amore alla verità, non è riuscito a salvarsi da una caduta nella volgarità. Sarebbe stupido da parte nostra accettare per vero ciò che invece è semplicemente e antipaticamente volgare. E non è detto che con certe tinte un po' smorzate tale prim'atto avrebbe perso in efficacia; se poi anche cotesta efficacia restava diminuita di qualche poco che importava? Era sempre meglio, a parer nostro, che farci udire un condannato prossimo a morte che erutta bestemmie su bestemmie; che metterci in presenza d'un altro delinquente che davanti a un sacerdote sbandiera il suo ateismo e con grottesco furore irride ai simboli della Religione cristiana con parole che hanno certamente offeso orecchie ben più corazzate a certe espressioni di quelle del sottoscritto, il quale, se non va di solito a diporto nei bassifondi non è tuttavia nè uno stinco di santo, nè un iscritto alla Lega Antiblasfema.

Che dirà, mio Dio, che scriverà Silvio d'Amico quando daranno « Keystone » a Roma?

Recitazione buona. Si distinguono Scelzo, Benassi, il Piranni, lo Zambuto. Successo contrastato.

ACHILLE VALDATA



Due scene de « Il gran viaggio », di Sheriff che Lamberto Picasso va rappresentando con vivo successo nelle varie città d'Italia

LA R
DELL

PONET
pseudonim
ti si addic
consideraz
so, in sost
dida coloz
guerite ti

Mi trov
comprende
stero di c
dehbo que
stia) vi it
vi a mie
se più spe
delle mie
billeusi u
dividuo c
classe, nel
King Vid
Va là, P
mi eliau
Bianchi,
terminato
pilo e il
da venire

ALDA
aver prov
Rubric;
de è stat
tempo, u
ne... Ave
dolo con
(che so.
bondanza
cetera),

ad interv
altri, do
necessari
mentale
ternativa
Tantalo
ni per q
chè il tu
scettario.
do vi si
senza pr
una uni
nere ign

D'OR
attrici it
vantaggi
mo. An
mono. I
che risi
no, se
della tu

PE
M
C
C

HO S
RICA
LAM
E' O
PRI
FINI

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

PONETTE (Milano) — Attenzione agli pseudonimi, piccola! Quello che hai scelto ti si addice poco; se vogliamo prendere in considerazione il tuo atteggiamento (non so, in sostanza, quanto attendibile) di gandida colomba. **Ponette!** Che Victor Marguerite ti prenda sotto la sua protezione!

Mi trovi generalmente sibillino? Ma non comprendi che precisamente al velo di mistero di cui circondo me e le mie risposte, debbo quel fascino che (benedetta la modestia) vi induce settimanalmente a rivolgermi a miei lumi? Se per caso mutassi tattica, se più spesso parlassi di me, dei miei gusti, delle mie abitudini, della mia vita, se pubblicassi una mia fotografia, diverrei un individuo come tutti gli altri. Rientrerei nella classe, nella serie, nella folla, per dirla con King Vidor. Non trovi che abbia ragione? Va là, Ponette, se invece che Tipo-Tapo mi chiamassi — poniamo — Salvatore Bianchi, la tua letterina di carattere indeterminato, oscillante tra il timido, il trepido e il passionale, sarebbe ancora di là da venire.

ALDA ALOISIA (Bologna) — Dici di aver provato grande piacere nel rivedere la Rubrica; ma, credimi, il piacere più grande è stato il mio nel ricevere, dopo tanto tempo, una tua lettera. Comprenderei bene... Avrei amato il silenzio, giustificandolo con ragioni a me ignote ma intuibili (che so... impossibilità materiale, sovrabbondanza di lavoro, viaggi nella luna, eccetera), ma il veder giungere in redazione ad intervalli regolari lettere indirizzate ad altri, doverne leggere le risposte... non è necessario che tu faccia un grande sforzo mentale per considerare quanto la mia alternativa sia stata simile al supplizio di Tantalo cui, e bene a proposito, tu accenni per quel che riguarda gli abbonati. Così che il tuo nome oggi figura nel nostro fascettario... Chissà quante volte il mio sguardo vi si poserà senza pensare, senza sapere, senza poter supporre ch'esso appartiene ad una amica lontana che si ostina a rimanere ignota!

D'ORSAY (Torino) — Ti piacciono le attrici italiane? Beh, tu hai sugli altri il vantaggio di un senso pratico sviluppatissimo. Ammiri ciò che si trova a portata di mano. Nel caso particolare: quelle attrici che risiedendo in Italia potranno un giorno, se il caso ti favorirà, essere oggetto della tua personale ammirazione.

Che la tua prediletta, poi, sia Ines Falena, sta a provare il tuo buon gusto. Che il tuo maggior desiderio sia quello di poterla ammirare vestita alla 1930, ribadisce questa prova.

Non temere, è proprio bruna. Se sorride spesso? Ma c'è da domandarlo? Comprendo che tu abbia a dubitarne dopo aver veduto *La sperduta di Allah*, ma non credo di doverti insegnare che la vita è una cosa e la finzione artistica un'altra.

Non so se ami lo sport. Indubbiamente, è una cacciatrice emerita. Figurati che in Africa ha ucciso un centinaio di serpenti della cui pelle ha fatto scarpe scarpe e ancora scarpe. Un vero magazzino. Almeno, questo dice lei!

MARJU (Sestri Ponente) — Non conosco di persona l'attrice che ti interessa. Di italiano non ha che il nome e, quindi, l'origi-

ne. Ma è francese di nascita ed ha sempre recitato nei teatri americani. Il film sonoro ha fatto di lei una diva dello schermo. Il suo primo film, *Parigi*, sarà dato in Italia in questa stagione. Indirizza alla First National Pictures, Burbank, California.

LILY (Roma) — Charles Farrell: Fox Movietone Studios, Hollywood, California. Non è sposato con Janet Gaynor né con altre. Evidentemente, tiene molto a conservare desta la speranza delle sue ammiratrici.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO

RUBRICA DELLE CHIACCHIERE
Talloncino n. 3

SEMIRAMIDE

Contessina (Bologna) — Virgilio Talli non a torto diceva che la semplicità è sapienza, che non s'improvvisa, risultato di un magistero lungo e faticoso, illuminato dalla sensibilità cosciente.

Giselda (Ravenna) — Tono sentimentale depresso. Personalità psichica abbastanza sviluppata. Volontà debolissima. Indecisione negli atti. Delicata nel tratto. Intelligenza discreta. Cultura minore della media. Passionale in amore.

Dottorosa (Firenze) — La recentissima pubblicazione dell'Editore Bonifazi di Milano Gaminus ride così è del mio buon amico ed illustre umorista Guido Stacchini. Vive per lo più a Parigi. Gli abbonamenti a Kines (che non è morto!...) vanno diretti a Roma.

Manon (Parma) — Grande cura all'esteriorità. Facile alla stanchezza, volontà piuttosto debole, vanità, tratto accarezzante, intelligenza mediocre, un po' stravagante, istinti egoistici.

Ragioniere (Milano) — Temperamento molto nervoso. Anima delicata, spirito agitato da una continua lotta intima, carattere impressionabile, tono sentimentale tendente al depresso, idee fisse, volontà impulsiva.

Maestra (Venezia) — Lo scrittore Adone Nisari vive a Roma ed è mantovano.

Nonna (Napoli) — E perchè siete vecchia non dovrei rispondere? Ma scrivete pure... Dal vostro scritto denoto sensibilità eccessiva, anima angustata, spirito malato — vecchiaia... — Indecisione negli atti, disturbi cardiaci, carattere diffidente, intelligenza stretta, volontà stanca, manie, cultura media.

Ingegnere (Roma) — Le virtù — scrive il Santini — di un'azione non fatta, sono i difetti di un'azione che intanto si fa davvero.

SEMIRAMIDE
Talloncino n. 3
BRESCIA - Via Aleardi, 19 - BRESCIA

GUGLIELMO GIANNINI
Direttore proprietario responsabile
ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA
Telefono 24-207

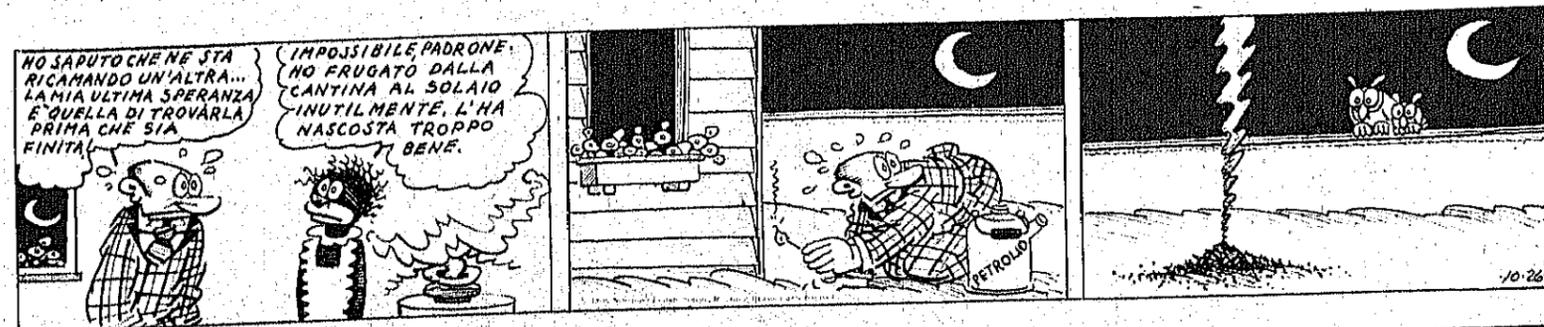


Una nuova attrice della Paramount: Rosita Moreno

LILLO E LALLA FIDANZATI...



...FINALMENTE SON SPOSATI!



attende. La
orticina si ri-
e istante un
ore elettrico,
giustizia è
spasimo do-
e, agitati da
aggrappati
ito alla par-
guo e segna
i incubo an-
ole, è finito.

in quanto
rimo questa
ntazione del
prossimo ad
ersi degli av-
uccessivi ac-
Vogliamo
gono sopra-
ne dei dete-
gli ammu-
nati e suic-
dalla polizia
possibilità
li fuga), che
cessano ora,
ebbero du-
pressionarci

atto è parso
di una at-
tentazione fo-
degli ultimi
essere non-
temere d'or-
talche punto
disgusto. Si,
ansiro, trop-
per quanto
vero. In più
per eccessi-
non è riu-
ca caduta nel-
stupido da
per vero ciò
mente e an-
e. E non è
tinte un po'
atto avrebbe
e poi anche
va diminuita
importava?
a parer no-
un condan-
te che erutta
ermie; che
a d'un altro
anti a un sa-
suo ateismo
ore irride al-
ione cristiana
o certamente
più corazzate
li quelle del
se non va di
ei bassifondi
uno stinco di
to alla Lega

dio, che scri-
quando da
a Roma?
a. Si distin-
i, il Piranni,
cesso contr-

VALDATA

Direzione :
Via Aureliana, 39 -

KINES

DI-GUGLIELMO-GIANNINI
CENT. 50



BESSIE LOVE, L'ATRICE SIMPATI-
CISSIMA DELLA METRO-GOLDWYN-
MAYER, PROTAGONISTA DI «L'AR-
COBALENO», FILM SINGOLARISSI-
MO CHE SARÀ PROIETTATO PROS-
SIMAMENTE